ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e [illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 16 Settembre 1918 — ROMA — Lunedì 16 Settembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 256

Gli austriaci battuti dagli americani sul fronte francese

Come fu occupato Saint Mihiel

PARIGI, 14, ore 23.

Si hanno nuovi particolari dell'entrata delle truppe alleate in Saint Mihiel. I tedeschi avevano appena evacuata la città che un reggimento coloniale francese vi giungeva trionfalmente, suonando la «Marsigliese». Fra i primi ufficiali si trovava il capitano Michele Clemenceau, figlio del presidente del Consiglio. Dei novemila abitanti, soltanto duemila resistettero quattro anni alla dominazione tedesca ed accolsero i liberatori con emozionanti acclamazioni.

I prigionieri narrano che quando gli americani cominciarono il bombardamento, parecchi ufficiali tedeschi saltarono a cavallo e fuggirono, lasciando agli ufficiali di riserva la responsabilità delle truppe.

Fra i prigionieri si trovano 5000 austro-ungarici.

Bidou, con la sua abituale franchezza, osserva che non si deve considerare l'avvenimento come una rottura strategica, poichè il nemico si è ritirato su una posizione che non sappiamo se definitiva, ma certamente difendibile e fortissima. Qualunque operazione strategica gli americani vogliano intraprendere, sarà difficilissima, avendo il fianco destro sotto il tiro dei cannoni di Metz, e le truppe tedesche minaccianti di sortire da quella tale piazzaforte. Tuttavia gli altri critici si domandano se il nemico non pensi intanto a ritirarsi sopra una nuova linea di resistenza che andrebbe da Etain a nord di Pont-Mousson.

Il critico del Gaulois dice che lo sviluppo favorevole dell'attacco del saliente di Saint-Mihiel per parte dell'esercito del generale Pershing ultimamente costituitosi, potrà avere per conseguenza la conquista di questo pernio essenziale nella difesa dell'avversario sul fronte occidentale e i risultati sarebbero disastrosi per il nemico e forse decisivi per tutto l'ulteriore andamento delle operazioni. Per raggiungere questo scopo gli americani hanno lanciato con mirabile energia le loro magnifiche truppe perfettamente allenate e comandate da ufficiali provetti.

Marcel Hutin nell' Echo de Paris scrive che gli obbiettivi assegnati agli americani furono raggiunti e oltrepassati con una continuità progressiva. Evidentemente i tedeschi avevano preveduta la importanza dell'attacco americano e desideravano di eliminare l'elemento della sorpresa il che accresce di molto il valore morale della vittoria. Ludendorff non può affermare che le sue truppe sgombrarono le loro posizioni volontariamente, perchè dei 50 mila uomini che, a quanto risulta, difendevano Saint-Mihiel gli americani ne hanno fatto prigionieri 15 mila. Tutto indica che la Germania sta cercando un rifugio molto più a nord nelle linee di appoggio lontano dall' attuale punto di attacco. Si può ora comprendere tutta l'importanza di questa operazione che onora altamente l'iniziativa dei Capi americani e l'incomparabile valore delle loro truppe. Fra i risultati immediati del successo si può annoverare l'assoluta sicurezza di Parigi, Nancy, Luneville e Pont-à-Mousson, senza contare le altre conseguenze strategiche della vittoria.

La Liberté scrive che l'esercito di Pershing continuando i suoi movimenti vittoriosi si pone al di là della linea di cui parla stamane il bollettino americano. Nella Woevre il saliente tedesco sta diventando un saliente franco-americano. La breccia si apre e soprattutto si allarga.

Gli austriaci sorpresi e battuti

I giornali pongono anche in rilievo la presenza degli austriaci a Saint-Mihiel.

La stessa Liberté dice che i pochi elementi austriaci precedentemente identificati innanzi alle truppe britanniche non costituivano delle unità organizzate, ma a Saint-Mihiel le truppe franco-americane si sono urtate contro reggimenti regolari appartenenti ai corpi più famosi dell'Impero austro-ungarico, e questi reggimenti sono stati così battuti che una buona metà dei loro effettivi figurano tra i prigionieri, e il resto, o poco meno nel numero dei morti. Gli austriaci non hanno avuto fortuna. Dopo avere subito l'urto degli americani furono attaccati dai reggimenti coloniali francesi presi fra i tanks. A Morsuoine gli alleati dei tedeschi fecero una brutta figura. Se si aggiunge che le evoluzioni inquietanti di una squadra di tanks correva su di essi si può comprendere perchè gli austriaci gridarono «camarade!» con una premura che fece l'allegria degli americani.

Nel settore ad ovest di Regnelle erano in linea gli austriaci. La loro destra si appoggiava alla difesa immediata al pernio Saint-Mihiel; ma non resistettero un istante dinanzi alla foga degli americani. Invano tentarono di aggrapparsi al limitare del bosco di Mortmar e a nord di Seicheprey. I tanks si incaricarono di togliere loro ogni idea di resistenza. In preda a un folle terrore i soldati austro-ungarici presero la fuga o si arresero. Solo un battaglione oppose una resistenza seria verso la Hayville e fu presso a poco annientato. Allora gli alleati varcarono senza la perdita di un istante il Trupt[illegible] e prendevano a tergo il pendio di Montsec. Completamente soverchiate le unità austriache rafforzate da un battaglione prussiano si aprirono la ritirata verso Vigneulles; ma già un reggimento di fanteria coloniale che aveva preso Saint-Mihiel progrediva verso la strada di Savoniere ed entrò in contatto con esse nelle vicinanze di Ehudicourt. Fu un incontro nefasto per gli austriaci che si ricorderanno a lungo della maestria dei nostri marinai, nell'esercizio della baionetta. Nella metà del pomeriggio di giovedì la partita era perduta per gli austro-tedeschi, e ad essi non rimaneva che cercare il riparo con una ritirata sempre più precipitosa.

Il fronte difensivo orientale ha ripreso dunque tutto il suo valore. Metz è ormai sotto il fuoco dell'artiglieria pesante, e può già prevedersi una bella lotta del cannone contro la corazza.

I tedeschi sono ricacciati in disordine nei terreni paludosi della Woevre ove l'edificazione di fortificazioni di campagna è difficile poichè l'acqua si trova a pochi centimetri dalla superficie del suolo.

SARTI.

I tedeschi sgombreranno l'Alsazia

ZURIGO, 14.

Il *Mulhauser Tageblatt* reca che fra la popolazione si parla nuovamente dello sgombro di Mulhouse e di tutta l'Alsazia, aggiungendo che sono state prese disposizioni per sgombrare il sud del Granducato di Baden fino a Friburgo.

La *Frankfurter Zeitung* deplora che gli americani potranno vantare un successo tattico notevole ed un nuovo anello nella catena dei vantaggi conseguiti dai nemici tanto più che sembra che abbiamo perduto un non irrilevante numero di prigionieri.

Si ha da Monaco di Baviera: Il Ministro degli interni Bretreich parlando al Congresso della Lega dei Contadini, disse che la ritirata degli eserciti aveva spaventato parecchi, ma in base alle informazioni degli uffici militari si può accertare che non vi è ragione di apprensione. Non è quindi, disse, la situazione militare che ci fa passare un periodo straordinariamente grave, anzi il più grave e serio di tutta la guerra; ma il fatto che molti sono disanimati e la fermezza spirituale la risolutezza di resistere vacillano.

Questa malattia, questo veleno non devono propagarsi, non dobbiamo stancarci, non dobbiamo perderci di coraggio. I nemici sanno che la incrollabilità e la risolutezza sono nostre armi poderose, e perciò con tutte le voci possibili cercano di ottunderle.

L'entità della vittoria americana

Oltre 15.000 prigionieri e 100 cannoni

PARIGI, 14.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano in data di stasera dice:

Nel settore di Saint Mihiel le nostre unità avanzate hanno mantenuto il contatto con le forze nemiche ed hanno respinto un contrattacco da esse tentato nella regione di Jaulny.

Possiamo ora apprezzare il successo ottenuto durante i giorni precedenti. Lo spirito combattivo e il vigore delle nostre truppe e delle valorose divisioni francesi che hanno combattuto fianco a fianco sono dimostrati dal fatto che le forze che attaccarono dalle due parti del saliente hanno operato il loro congiungimento ed ottenuto in 27 ore i risultati desiderati. Oltre alla liberazione di oltre 150 miglia quadrate di territorio e alla cattura di 15,000 prigionieri, ci siamo impadroniti di una quantità di materiale, di oltre 100 cannoni di ogni calibro e di centinaia di mitragliatrici e mortai da trincea.

Sono stati presi, malgrado il fatto che il nemico durante la ritirata, ne abbia bruciati, grandi quantità di approvvigionamenti; e l'esame parziale del campo di battaglia dimostra che grandi quantità di munizioni, di materiale telegrafico, di materiale ferroviario, di materiale rotabile, di uniformi e di equipaggiamenti sono stati abbandonati.

Una nuova prova della fretta con cui il nemico ha battuto in ritirata si trova nel buono stato dei ponti che esso ha lasciato dietro di sè.

Le squadriglie di aviazione francesi da inseguimento, da bombardamento, da ricognizione e squadriglie da bombardamento italiane ed inglesi hanno diviso col nostro servizio aereo il controllo dell'aria ed hanno efficacemente contribuito al successo dell'operazione.

I francesi fanno 1700 prigionieri

PARIGI, 14.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A sud di Saint Quentin abbiamo avanzato le nostre linee fino ai margini di Fontaine les Claircs.

Tra l'Oise e l'Aisne abbiamo proceduto in varii punti ad attacchi locali destinati a migliorare le nostre posizioni. Malgrado la viva resistenza del nemico, abbiamo preso il villaggio di Alleman e il Moulin de Laffaux. Abbiamo pure accentuato i nostri progressi ad est di Sancy e a nord-est di Celles sur Aisne. La cifra dei prigionieri sinora enumerati è di duemila cinquecento.

A sud dell'Aisne nella regione di Morval abbiamo effettuato progressi e preso il villaggio di Glennes. Circa duecento prigionieri sono rimasti nelle nostre mani.

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Nella regione di Vauxaillon i Francesi hanno arrestato durante la notte tre contrattacchi tedeschi sulle loro nuove posizioni.

In Champagne e in Lorena i Francesi hanno respinto parecchi colpi di mano.

La lotta nel settore di S. Quentin

PARIGI, 14.

Un comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

Il numero dei prigionieri da noi preso durante le operazioni eseguite con successo completo dalla terza armata nel settore Trescault-Havrincourt supera i millecinquecento.

In seguito ai progressi compiuti ieri dalle nostre truppe a nord-ovest di Saint Quentin la nostra linea è stata stabilita ad est dei villaggi di Bahecourt e Jeancourt. Durante le ultime ventiquattro ore il nemico ha fatto parecchi tentativi risoluti, ma inefficaci per riprendere le posizioni da noi recentemente conquistate in vicinanza di Gouzeaucourt e Havrincourt. Ieri un forte attacco nel quale il nemico impiegò lanciafiamme è stato respinto con gravi perdite per esso a sud di Gouzeaucourt. Noi abbiamo fatto prigionieri.

Il nemico attaccò in forza ieri mattina, Havrincourt, sotto la protezione di un violento bombardamento di artiglieria pesante e penetrò nella parte orientale del villaggio. Dopo un aspro combattimento la fanteria tedesca che attaccava ne fu ricacciata e le nostre posizioni furono ristabilite.

Nella sera il nemico attaccò ad est di Trescault e prese piede nelle nostre trincee, ma ne fu ricacciato immediatamente lasciando un certo numero di morti dinanzi alla nostra linea.

Durante la notte un forte attacco a colpi di granate, durante il quale furono impiegati liquidi infiammati, venne eseguito contro le nostre posizioni a nord-ovest di Gouzeaucourt.

Dopo aver costretto i nostri posti avanzati a ripiegare, anche questo attacco fu respinto con successo. Combattimenti locali avvennero nel settore di Moeuvres, senza che si verificasse alcun sensibile mutamento nella situazione.

Durante la notte il nemico attaccò a sud di Moeuvres e fu respinto.

Abbiamo stabilito nuovi posti durante la notte lungo la riva occidentale del Canale del Nord in vicinanza di Sachy, Courchy e di fronte a Disy le Verget.

Nel settore di La Bassée abbiamo occupato Auchy lez La Bassée.

Gl'inglesi avanzano da Havrincourt

LONDRA, 14.

Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

Un colpo di mano nemico è stato respinto stamane con pieno successo nel settore di Gouzeaucourt. Le nostre truppe si sono spinte innanzi nel settore di Havrincourt ed hanno stabilito nuovi posti sulla linea di trincee ad ovest e a nord del villaggio. Una lotta locale si è svolta sulle rive del canale di La Bassée, ove le nostre truppe hanno progredito e fatto alcuni prigionieri.

L'artiglieria nemica è attiva e fa uso di gas asfissianti, in vicinanza di Neuve Chapelle. Un colpo di mano tentato dal nemico in questo settore è stato respinto.

LONDRA, 15.

Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

Le nostre truppe hanno fatto ieri nuovi progressi a nord-ovest di Saint-Quentin e la notte scorsa a sud e a nord del bosco di Holnon.

Nuova avanzata su la Vesle e l'Ailette

LONDRA, 14.

L'Agenzia Reuter è informata che i Francesi hanno effettuato oggi all'alba un nuovo attacco dalle due parti dell'Ailette e tra l'Aisne e la Vesle. L'attacco in direzione della foresta di Coucy progredisce in modo soddisfacente.

A sud dell'Ailette i francesi si sono impadroniti di Mont de Baiges, dei villaggi di Alemant e Sancy e sono nei dintorni di Villy.

Sull'Aisne l'avanzata è stata da uno a due miglia di profondità su un fronte di undici miglia.

I comunicati tedeschi

BASILEA, 14. — Si ha da Berlino:

Gruppi di eserciti del principe Rupprecht e del generale Boehn. *A nord di Bixschoote abbiamo fatto una riuscita operazione e respinto un attacco parziale nemico.*

Sul settore del Canale puntate da parte nostra e del nemico hanno provocato violenti combattimenti di fuoco presso Havrincourt. Attacchi parziali nemici contro Gouzeaucourt e dalle due parti della strada Ham Saint Quentin furono respinti.

Gruppo del Principe ereditario tedesco. *Attacchi effettuati dal nemico nel pomeriggio tra l'Ailette e l'Aisne dopo forte preparazione di fuoco non riuscirono dinanzi alle nostre linee. La sera nostri reggimenti respinsero nuovi attacchi. Attività dell'artiglieria tra l'Aisne e la Vesle. A sud di Ornes e sulla strada di Verdun Etain puntate nemiche furono respinte.*

Sul fronte di combattimento tra le Côtes de Lorraine e la Mosella la giornata passò con limitata attività di combattimento. Il nemico non continuò ieri i suoi attacchi.

Ad est di Combres e a nord-ovest di Thiaucourt esso prese contatto con le nostre nuove linee. Combattimenti locali ad est di Thiaucourt.

BASILEA, 14. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data di stasera dice: *Combattimenti locali presso Havrincourt. Fra l'Ailette e l'Aisne forti attacchi nemici non sono riusciti. Fra la Mosa e la Mosella la giornata è stata calma.*

5 milioni d'americani in Francia

PARIGI, 15.

Telegrafano da New York che il presidente Wilson ha dichiarato che nel giugno prossimo saranno in Francia quattro milioni di soldati colla riserva di oltre un milione.

Il Re di Sassonia a Sofia

AMSTERDAM, 15.

Si ha da Berlino: Il Re ed il Principe ereditario di Sassonia sono partiti per Sofia.

Il terrore rosso a Pietrogrado

STOCCOLMA, 15.

Il corrispondente da Pietrogrado del giornale socialista *Social Demokraten* ha nuovi particolari sul terrore russo leninista.

L'ultimo temporale ha portato da Pietrogrado a Kronstadt con la marea 21 cadaveri di ufficiali russi. Pochi giorni prima in un enorme sacco sono stati pescati sei cadaveri di sacerdoti legati insieme.

L'autorità leninista ha istituito in ogni industria e fra le organizzazioni ferroviarie corpi speciali di sorveglianza, che hanno il compito di denunziare gli operai che compiono atti e tengono discorsi anti-bolscevichi. Per controllare gli operai sono state redatte delle liste complete coi loro indirizzi e coi particolari sulla loro vita. Fin dal giorno dell'assassinio di Uritzki si era notato che gli arresti non erano compiuti a caso, ma con un sistema. Nelle officine Putiloff in questi ultimi tempi sono state arrestate più di cento persone, tra ingegneri, capi-reparti e operai. Il corrispondente ha visto durante una notte da Potschof a Pietrogrado passare numerosi *camions* carichi di operai che dovevano essere fucilati.

Gli arresti in massa e le esecuzioni sommarie continuano nonostante le proteste dei rappresentanti delle nazioni neutrali, ai quali i commissari dei «Soviets» dicono di essere risoluti a qualunque costo a mettere fine alla serie degli attentati contro i bolscevichi.

Pochi giorni addietro, 73 contro-rivoluzionari furono arrestati e giustiziati in seguito ad attentato contro un comandante delle truppe dei «Soviets» e due membri del Consiglio militare.

Lenin e Trotzky pronti a fuggire

LONDRA, 13.

(*Ritardato*). Le ultime informazioni ricevute nei circoli ufficiali inglesi dalla Russia confermano le prime notizie circa la grave situazione in questo paese. Il governo bolscevico crolla e si sa che Trotzky e Lenin hanno fatto da un mese preparativi per fuggire in Svizzera, procurandosi a tale scopo una grande quantità di oro per loro uso personale.

Un telegramma da Kiew conferma che il generale Brussiloff è stato fucilato a Moskva presso Tugan.

Il Governo ha lasciato Mosca

PARIGI, 15.

I giornali riproducono dispacci di diverse fonti secondo i quali il Governo bolscevico avrebbe intenzione di abbandonare o avrebbe già abbandonato Mosca per stabilirsi in una piccola città non designata.

Litvinoff rimesso in libertà

LONDRA, 15.

L'ambasciatore dei bolscevichi Litvinoff, che era stato recentemente incarcerato per rappresaglia, è stato rimesso in libertà e rimane sotto la sorveglianza della polizia.

Le truppe italiane in Murmania

MURMAN, 16.

Nella campagna che su tutto il litorale settentrionale della Russia gli Alleati iniziano contro i bolscevichi e i loro protettori germanici stanno per entrare in lotta i contingenti italiani. I trasporti italiani che li recavano, sono entrati nella baia il 2 settembre dopo essersi fatti annunziare da lontano dallo squillare delle fanfare e dai canti dei soldati. La traversata è stata felicissima.

I nostri bravi fanti sono animati dalla certezza che l'Italia si farà molto onore anche su questo estremo fronte europeo. Man mano che si effettuava lo sbarco delle nostre truppe e l'ingente materiale del nostro corpo di spedizione i reparti italiani trasportati da numerosi treni partivano verso le posizioni che dovevano occupare. L'allegria dei nostri soldati ha portato una nuova vita nella chiarezza grigia di questa regione. Nella malinconica serata i gelidi venti polari trasportano ora le canzonette napoletane. I soldati italiani hanno subito fraternizzato coi compagni delle nazioni Alleate che a loro volta hanno dimostrato un'aperta simpatia. Una simpatia non comune incontrano soprattutto presso la popolazione russa, alla quale si fanno intendere benissimo colle poche parole russe imparate e coll'aiuto dell'inesauribile mimica italiana.

Intervento tedesco in Murmania

ZURIGO, 15.

Sembra si sia alla vigilia dell'intervento delle truppe tedesche in Murmania. Infatti secondo notizie da Helsingfors la Germania dichiarò alla Finlandia che non interverrà nella Karelia Orientale se l'Inghilterra e i suoi alleati sgombreranno la costa della Murmania e s'impegneranno a ritirare le truppe dalla Karelia. Questo è, in forma negativa, l'annunzio dell'intervento della Germania, giacchè l'Intesa non potrà di tenere in nessun conto tale indiretto ultimatum. Il *Vorwaerts* si preoccupa degli effetti che questa nuova impresa può avere nei rapporti colla Russia.

Il governo di Arcangelo ristabilito

PARIGI, 14.

Si ha da Arcangelo: I membri del Gabinetto Tchaikowski sono tornati ieri ed hanno riassunto il potere.

Il governo siberiano si sposta

WLADIVOSTOCK, 15.

Le recenti vittorie czeche hanno spostato il centro amministrativo della Siberia. Il generale Horwath è già partito verso l'interno con alcuni membri del suo Governo. Anche il Governo siberiano muove presto verso Occidente. Non è impossibile che i rappresentanti degli Alleati decidano alla loro volta di lasciare Wladivostock quanto prima. La situazione in Siberia è complicata e preoccupante. Gli agenti tedeschi che formicolano da per tutto e gli ex-prigionieri si mescolano alla popolazione gettando sospetti circa lo scopo degli Alleati, profittando in tutti i modi della disorganizzazione dei poteri, dovuta alla lotta dei partiti. Ogni speranza di riconciliare il Governo di Horwath e il governo siberiano è svanito. Gli Alleati commetterebbero un grave errore riconoscendo l'uno e l'altro. L'unico rimedio efficace a tale soluzione sarebbe la formazione immediata di un'alto Consiglio militare alleato il quale dovrebbe disperdere i gruppi degli ex-prigionieri armati e organizzati che infestano tutta la Siberia e assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico. Occorrerebbe inoltre formare un Consiglio interalleato puramente tecnico e commerciale, per la riorganizzazione delle ferrovie e per la soluzione della crisi economica.

L'azione di Semenoff

PECHINO, 9.

Il generale Dietrichs ha affidato il comando delle forze czeche d'Oriente al colonnello Vadlitz per lavorare alla organizzazione delle forze della Siberia. Semenoff recluta cosacchi nella Transbaikalia e nell'Amur. Il Governo di Omsk ha chiamato alle armi cinque classi nei territori liberati.

La sollevazione antitedesca in Ukraina.

COPENAGHEN, 14.

L'ufficio russo di Copenaghen dà notizie su un nuovo episodio della sollevazione anti-tedesca in Ukraina. Nel villaggio di Poriobiovka, a nord-est della linea di Novgorod-Sivorsk i contadini hanno attaccato alle spalle di sorpresa i tedeschi, che hanno dovuto sgombrare il villaggio, lasciando otto morti tra cui quattro ufficiali, mitragliatrici e numerose munizioni.

Un telegramma da Kiew dice che l'Atamān del Don ha nominato comandanti Kamincin e Belasquite governatori militari dei distretti occupati dai cosacchi nella provincia di Saratoff, dove si è costituito un nuovo Governo locale autonomo.

Lo sbarramento della Grottella conquistato dagli italiani - 343 prigionieri

COMANDO SUPREMO, 15 Settembre 1918.

In val di Brenta, all'alba di ieri, nuclei di fanti e di arditi, dopo breve ma esattissima preparazione di artiglieria e con la cooperazione di velivoli abbassatisi a bombardare e a mitragliare da bassa quota, assalirono lo sbarramento nemico della Grottella, a sud di Gorta.

Superate le aspre difficoltà del terreno, vinta in accanita lotta la resistenza del presidio, le nostre truppe si impadronirono di tutto il sistema difensivo avversario, composto di trinceramenti in fondo valle e di munitissime posizioni naturali dominanti. Trecento quarantatre prigionieri, fra i quali dodici ufficiali, parecchie mitragliatrici, qualche centinaio di fucili ed abbondante materiale da guerra rimasero nelle nostre mani.

Sulla rimanente fronte intensi duelli di artiglieria fra la Valarsa e la Val d'Astico, sull'altipiano di Asiago e lungo il Piave.

In Conca Laghi (Posina) un grosso reparto avversario, appoggiato dal fuoco di numerose batterie, attaccò un nostro posto avanzato, ma venne ributtato e lasciò sul terreno cadaveri, armi e materiali.

Nella giornata di ieri velivoli da bombardamento e da ricognizione e dirigibili dell'Esercito e della R. Marina hanno bombardato con pieno successo campi di aviazione avversari nella regione dell'Alto Adige e gli impianti e le opere militari della piazza forte di Pola, lanciandovi complessivamente oltre seimila chilogrammi di bombe.

In combattimenti aerei vennero abbattuti cinque apparecchi nemici.

DIAZ.

L'attività dei nostri velivoli e delle siluranti dalla Livenza all'Albania

L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Anche nella decorsa settimana l'aviazione della R. Marina e della Marina britannica sono state molto attive in Adriatico e sul fronte di Albania.

Il mattino del 10 un grosso stormo di nostri apparecchi da bombardamento, debitamente scortati da una squadriglia da caccia, ha rovesciato circa tre tonnellate di esplosivo su un grosso deposito di munizioni nelle vicinanze di Caorle (Bassa Livenza); un convoglio sorpreso nei vicini casali è stato bombardato a bassa quota.

Squadriglie britanniche hanno bombardato, con risultati visibilmente efficaci: il giorno 7 la stazione sommergibili e gli hangars di Cattaro; l'11 ed il 16 il Porto di San Giovanni di Medua; nell'azione del 13 hanno altresì rovesciate numerose bombe incendiarie su un campo di aviazione austriaco presso Alessio. Un apparecchio non ha fatto ritorno alla base.

Nostri idrovolanti hanno esplorato assai di frequente il cielo di Durazzo: il mattino del 12 una grossa squadriglia di bombardamento ha rovesciato su quell'ancoraggio oltre mezza tonnellata di esplosivo; un piroscafo sotto carico, colpito in pieno da una grossa bomba, ha messo in mare le imbarcazioni per salvare la gente; contemporaneamente altra nostra squadriglia bombardava, a bassa quota, un sommergibile in agguato nelle vicinanze dell'ancoraggio, e lo danneggiava gravemente.

Nella giornata dell'8 oltre mille chilogrammi di esplosivo furono lanciati da bassa quota sul Monastero di Kolcodin, importante centro militare del fronte albanese, provocando numerosi e cospicui incendi. Nella notte sull'11 e sul 18 oltre una tonnellata e mezzo di esplosivo fu lasciata sulla stazione ferroviaria di Bagosina, importante centro delle retrovie nemiche provocando anche qui cospicui incendi.

In tutte queste azioni non abbiamo subito perdite di sorta.

Uguale attività esercitano costantemente in mare il naviglio sottile ed i sommergibili, a scopo di vigilanza e di ricerca del nemico.

Ulteriori notizie sull'azione del giorno 5 al largo di Dulcigno, nella quale un nostro gruppo di unità leggere ha operato di conserva con una squadriglia di idrovolanti, confermano che essa è stata condotta con forte spirito aggressivo in cielo ed in mare: il nemico, rifiutando decisamente di combattere, si è subito rifugiato sotto la protezione delle batterie costiere, ma sebbene l'inseguimento sia stato necessariamente breve per la vicinanza della costa, si ha fondato motivo di ritenere che abbia subito danni probabilmente gravi.

Un colpo di mano contro le difese dell'ancoraggio di Durazzo, effettuato di sorpresa nella notte sul 10, lo ha sensibilmente danneggiato; non abbiamo subito alcuna perdita.

Incursioni italiane in Albania

COMANDO SUPREMO, 14.

ALBANIA. — Nella giornata del 13 nostre pattuglie di fanteria e cavalleria, appoggiate da mitragliatrici blindate, fecero una ricognizione ad ovest di Fieri catturando 23 prigionieri fra cui un ufficiale. Sul resto della fronte nulla di notevole.

DIAZ.

Personalità inglesi al fronte italiano

ZONA DI GUERRA, 14.

Il colonnello Smith, uno degli sceriffi di Londra, accompagnato dal suo segretario capitano Truotram, è giunto in zona di guerra. E' stato ricevuto dal Re e dal generale Diaz. Ora trovasi in visita al fronte e si tratterrà ancora qualche giorno fra noi per essere di ritorno a Londra per la celebrazione del Italian day.

Il generale Badoglio inaugura un campo sportivo per arditi

ZONA DI GUERRA, 14.

Ieri, nel pomeriggio il generale Badoglio, accompagnato dal generale Grazioli e ricevuto dal colonnello Pizzio-Biroli si è recato ad inaugurare, in una località della pianura veneta, un campo sportivo nel quale, con savio ed utile concetto, si impartisce l'educazione fisica ai giovani soldati delle ultime classi che dovranno far parte delle truppe di assalto.

Il campo sportivo, magnifico ed ampio, ha tutti gli attrezzi per ogni genere di ginnastica; ha le piste per i vari percorsi di guerra, con trincee, reticolati, ruderi, fossi, muri, ecc.; ha campi per il giuoco del foot-ball e del tennis; ha pedane per la box e per la scherma e costituisce veramente un esemplare del genere.

Fu costruito e preparato in poco meno di cinque giorni dai bersaglieri del 9. battaglione ciclisti.

Il generale Badoglio inaugurò il campo rompendo contro le sbarre fisse la tradizionale bottiglia di champagne italiano, dopo di che i giovani soldati, a dorso nudo, iniziarono una completa serie di esercizi, gare giuochi, ecc., ecc.

L'importanza del fronte italiano

NEW YORK, 14.

Il giudice Ben Lindsay, una illustrazione della magistratura americana, è tornato negli Stati Uniti dopo un viaggio in Europa e specialmente in Italia.

Il giudice Lindsay ha parlato nei termini più caldi del ricevimento da lui ricevuto in Italia e della fiducia italiana nella vittoria finale. Egli ritiene fermamente che l'Italia eliminerà l'Austria dal conflitto in quanto questa può costituire una seria minaccia; ed ha avuto l'impressione che se gli Alleati avessero considerato tutte le possibilità che offriva il fronte italiano, la sconfitta austriaca sarebbe da tempo un fatto compiuto. «Non vorrei — ha soggiunto il giudice Lindsay — che si prendesse questa mia affermazione come una critica agli Alleati. Ma i militari più competenti d'Europa sono d'accordo nel riconoscere che la recente rotta degli austriaci al Piave avrebbe segnato l'annientamento del principale alleato della Germania, se una maggiore quantità di truppe fosse stata disponibile».

«Io vado a Washington — ha detto il giudice Lindsay — a chiedere una più intensa cooperazione con l'Italia. Le gesta magnifiche di questa nazione sono molto comprese in America di quelle degli altri Alleati; io credo che la porta verso la vittoria e verso la pace debba trovarsi attraverso lo schiacciamento dell'Austria fatto dall'Italia. Il morale delle forze austriache è il più basso fra tutti i combattenti.

«L'Austria è fra le nazioni coinvolte nel conflitto, quella che si trova in condizioni di gran lunga peggiori di tutte. D'altra parte, il morale italiano è magnifico. Può sembrare incredibile; ma è un fatto che l'entusiasmo per la partecipazione americana è più forte in Italia che dovunque altrove in Europa. Durante la recente azione sul Piave, un intiero reggimento di artiglieria sospese per un momento le operazioni per salutare il signor Merriam, l'alto Commissario in Italia del *Committee on Public information* degli Stati Uniti e me medesimo quando si seppe che eravamo americani. Molti tra i combattenti ci salutarono nella nostra propria lingua. Parecchi di essi avevano lavorato a New York.

«L'efficienza italiana per quanto riguarda l'aviazione può servirci di modello. L'Italia aspetta ansiosamente che noi le forniamo il materiale necessario per la costruzione di aeroplani da adoperarsi dalle truppe americane.

Essa ha tutte le maestranze necessarie per far questo. Il solo problema che debba risolvere è quello delle materie prime. D'Annunzio mi disse che l'Italia potrebbe produrre 500 aeroplani da guerra al mese se l'America le fornisse il materiale necessario. La situazione in Inghilterra, in Francia ed in Italia è completamente soddisfacente».

Il Consiglio navale interalleato

PARIGI, 14.

Il Consiglio navale interalleato si è riunito ieri al Ministero della Marina sotto la presidenza di Georges Leygues. L'Italia era rappresentata dal vice-ammiraglio Thaon de Revel, assistito dai capitani di corvetta Ruspoli e Barenghi. Le altre nazioni alleate, Inghilterra, Stati Uniti, Giappone e Francia, erano pure rappresentate.

Gli addetti navali delle potenze alleate a Londra, Parigi e Roma assistevano alle discussioni.

L'offensiva di pace dei maggioritari tedeschi

PARIGI, 14.

Il *Petit Journal* ha da Zurigo:

Il Governo tedesco ripone grandi speranze per la sua offensiva di pace sulla partecipazione dei socialisti maggioritari che gli sono sempre devoti.

Hertling, tornato ieri dal gran quartiere generale, si intrattenne con Ebert che ha pubblicato nel «Vorwaerts» ed in altri giornali degli inviti ai socialisti dell'Intesa. Nello stesso tempo numerosi socialisti maggioritari si fanno commessi viaggiatori del pacifismo ed affluiscono in Svizzera nella speranza di piazzare le loro merci.

Scheidemann è già tornato in Germania dopo un breve soggiorno, di circa una settimana, a Thoune, Berna e Zurigo.

Il deputato Volfango Heine circola ancora nelle montagne dell'Oberland mentre il deputato bavarese Muelland, redattore in capo della «Muenchener Post» è in villeggiatura a Wessen presso Zurigo.

Il deputato Konrad Haussmann che non è socialista ma che ha questo in comune con Scheidemann e compagni, che è stato uno dei promotori della risoluzione di pace del Reichstag, viaggiava la scorsa settimana in Svizzera dove ha avuto un incontro col socialista olandese Troelstra.

E' interessante constatare come la maggior parte di questi turisti pacifisti si mostri molto malcontenta dei risultati che essi cercavano con le personalità dell'Intesa. Ma hanno ricevuto un'accoglienza piuttosto fredda dai socialisti svizzeri zimmerwaldiani che conservano tutte le loro simpatie per i minoritari tedeschi e considerano i viaggiatori come semplici agenti di Hertling.

CRONACA DI ROMA

I PROBLEMI DELL'AGRICOLTURA

Doveri e diritti

Siamo stati tra i primi a dire al Ministro di Agricoltura di allora (febbraio 1917) quali fossero i doveri dei proprietari della terra e la necessità di obbligarli a seminare una certa superficie a cereali. Confortammo la nostra tesi con i precedenti storici di quei... socialisti rivoluzionari che si chiamavano Sisto IV della Rovere, Leone X, Giulio II e Pio VI, i quali senza tanti preconcetti, emisero delle bolle che imponevano la obbligatorietà della semina, non con la forma coercitiva di oggi, ma con ben altri criteri di liberalità. La bolla che riporterò a sommi capi, per ragioni di spazio, imponeva al proprietario di coltivare il tanto per cento di ogni tenuta, e trascorso un dato periodo per la preparazione del terreno (maggese), faceva accertare se tutto era in regola, altrimenti dava libertà, a chiunque volesse seminare, di scegliersi quell'appezzamento di terreno che a suo parere riteneva più atto alla coltivazione dei cereali, e seminarlo senza che fosse tenuto a pagare nessuna corrisposta e fitto. Obbligava inoltre il proprietario della terra a concedere gratuitamente il pascolo per i bovi aratori e i fabbricati per il ricovero del personale e dei generi prodotti.

Furibondi furono i principi contro questa bolla; che appunto Sisto IV emise nel marzo 1471, per sopperire al fabbisogno del grano estero; a nulla valsero le loro minacce, i loro lamenti e moniti che essi fecero sorgere dal difensore loro Casali. La bolla fu applicata ed allora il Lazio produsse tanto grano da essere non solo sufficiente alla regione, ma capace di esportazione anche in una certa quantità nelle provincie limitrofe. Il sistema che si è voluto adottare dal nostro Governo è ben differente. Si chiamano alle armi capi azienda, bifolchi, insomma tutto l'organismo fattivo di un'azienda agricola, e poi si dice loro: voi dovete seminare tanti ettari o dovrete pagare L. 1000 per ettaro. Avrei voluto vedere se tolti alle officine i Direttori, gli ingegneri, operai, ecc., fosse stato possibile fare ciò che hanno fatto, e che in ogni momento si citano a gloria d'Italia. In miei precedenti articoli ho sostenuto che così che si impegnasse di coltivare un determinato numero di ettari a cereali dovesse essere classificato alla pari del fabbricatore delle munizioni da cannone, perchè le munizioni da bocca non sono meno necessarie delle precedenti.

A noi agricoltori, per essere disorganizzatissimi, ci è toccata la sorte di Venezia nel 1797. Napoleone I le tolse prima le armi e poi le disse: difenditi... Ci è stato tolto il personale, nonchè i bovi da lavoro e poi ci si dice: seminate o pagherete la multa. A questo modo non saremmo certo accusati d'insubordinazione. Siamo, del resto, disorganizzati e i nostri giusti lamenti sono accolti sempre con una prevenzione di diffidenza che non c'è per le altre classi.

Molti credono errato annunciare all'agricoltore il prezzo che gli verrà corrisposto nell'anno ventùro per ogni quintale di grano. E ciò è ingiusto. Ma è inutile aumentare il prezzo quando non si pensa a disciplinare e rendere più sincrona l'azione del Governo per tutti quei fattori che occorrono per la produzione. Quest'anno si sono pagati gli operai a L. 25 e perfino L. 30 al giorno: siamo persuasi che quest'altr'anno non avranno questi difficoltà di domandare 30 e 40 lire al giorno. Quando si debbono pagare queste mercedi è inutile aumentare fino all'infinito il prezzo del cereale, perchè esigenze della mano d'opera saranno sempre maggiori. Nè il male si può curare, come taluni credono, fissando il prezzo delle cereali; perchè è facile supporre che coloro cui occorra assolutamente l'operaio, gli darebbe volentieri, sottomano, la differenza; nè come dicono altri, col militarizzare tutti, perchè questo porterebbe, se non alla completa sparizione della produzione, certamente ad una fortissima diminuzione. Poichè noi, per mancanza di preparazione e per istinto, siamo ribelli a quei sistemi di caserma che tante buone prove danno nell'autocratica Prussia. Lo Stato perciò dovrebbe innanzi tutto restituire i capi, e concedere i bifolchi necessari per ogni azienda, essendo questi fattori principali della [illegible] della mietitura occorrono notevoli concessioni di licenza agricola a contadini (e a tempo opportuno) e non inviare squadre militari miste e d'ogni classe, come si è fatto quest'anno che, giunte ai campi si qualificavano molti d'esse per studenti, e poco o nulla lavoravano. In questo modo noi forniremo al mercato la mano d'opera sufficiente alla domanda, e le mercedi praticate quest'anno resteranno un mito nella mente dei nostri contadini.

AUGUSTO PETRIGNA,
Agricoltore.

Ancora l'U. A. di Corneto Tarquinia

Il nostro informatore da Corneto Tarquinia ci scrive mantenendo completamente ogni sua notizia ed aggiungendo che circa la pretesa votazione integrale di un ordine del giorno le sue precise affermazioni sono conformate dal verbale pubblicato nell'albo e che reca la firma di Giuseppe Porpagnoli.

Una lapide a Nazario Sauro

A ricordo dell'attività esplicata dall'eroe Nazario Sauro, in mezzo alle rovine del terremoto marsicano, dove egli capitanò una squadra di soccorso composta di studenti d'ingegneria irredenti, all'esterno della casa in via Madonna dei Monti 55, che ospitò breve ora il glorioso Martire, gli amici hanno deciso di murare il XX Settembre una lapide la cui epigrafe fu dettata dall'illustre senatore Rodolfo Lanciani. Essa dice:

Nazario Sauro — reduce con i compagni irredenti — dalla pietosa campagna di Avezzano — qui ospite degli amici romani — il XXII gennaio MDCCCCXV — da questo fraterno convegno — muoveva eroe martire — al sacrificio della vita — per la salvezza e per la gloria — della dolce Patria italiana.

Gli impiegati della Cassa Nazion. Infortuni

Riceviamo:

« La Tribuna », che ha sempre appoggiato i postulati degli impiegati, si prenderà sicuramente a cuore la sorte dei *avventizi*, che sono i veri paria della burocrazia. Nella nostra qualità d'impiegati di enti pubblici soggetti al controllo dello Stato, ci troviamo fuori della legge, perchè non essendo nè impiegati dello Stato, nè privati, non siamo stati compresi nè nel decreto Nitti, nè in quello Ciuffelli e non lo saremo se S. E. Ciuffelli, nel suo illuminato patriottismo, non ci terrà fuori da questo limbo, ch'è ... un inferno.

Di questa omissione non si valsero alcune amministrazioni, che sentirono il dovere di provvedere in proporzione maggiore, mentre altre, come la Cassa Nazionale Infortuni, ne approfittarono, condannandoci all'inedia. La Cassa Nazionale Infortuni corrisponde agli impiegati straordinari, che, nota bene, costituiscono i quattro quinti del personale, il seguente caroviveri: 15 lire mensili per gli stipendi fino a 150 e 25 lire per gli altri, lorde, lavato lo vario trattamento, corrisponde ad una media del 6 0/0, cioè ad un centesimo, dell'aumento, che hanno subito i generi di prima necessità.

Noi siamo consci dei doveri, che l'ora storica impone e siamo pronti a qualunque sacrificio per l'onore d'Italia, ma ci si dia la forza di resistere ed i mezzi per sopperire al mantenimento delle nostre famiglie in equal proporzione agli spazzini ed alle tramviere.

Gl'impiegati straordinari della Cassa Nazionale Infortuni.

Domani 16, S. Eufemia.
Levata del Sole ore 5.51 — Tram. ore 18.18 (solari).
Levata della Luna ore 15.37 — Tram. ore 0.48 (solari).
Ave Maria ore 6.50 (solari).

Il genetliaco del Principe ereditario

Il principe Umberto di Savoia compie oggi il suo quattordicesimo anno. Roma capitale — come ogni altra città d'Italia, come tutti i paesi dove i soldati nostri stanno, sentinelle vigili e armate, per ricacciare il nemico dalle terre invase, Roma guarda con orgoglio il giovinetto che ha nell'aspetto la fierezza di Casa Savoia che è erede di ogni più gloriosa e antica delle virtù della sua Casa e che, non ostante la tenera età, palpita e vive di tutto ciò che anima e commuove oggi la Patria. Perchè Umberto di Savoia ha la coscienza chiara del suo avvenire e dei suoi doveri e questa coscienza è in lui, per l'educazione che riceve e per l'esempio che gli offrono i suoi augusti genitori, un sentimento.

Al principe Umberto dunque, gli auguri più fervidi del popolo di Roma e d'Italia!

In occasione del genetliaco del Principe di Piemonte la Camera di Commercio ha inviato il seguente telegramma:

« A S. E. il comandante Attilio Bonaldi, Governatore di S. A. R. il Principe di Piemonte, S. Rossore. — Si compiaccia V. E. presentare all'Augusto Principe, nella fausta Sua ricorrenza genetliaca, omaggi e auguri fervidi del Ceto Commerciale Romano ».

Presidente Camera Commercio Roma
Scaramella Manetti

Telegrammi di augurio hanno anche inviato il sen. Tittoni Presidente del Consiglio Provinciale e il Duca Lante Presidente della Deputazione.

* * *

Dalle varie città italiane ci giungono notizie di manifestazioni celebranti il genetliaco del Principe Umberto.

Per eliminare gli aggrappamenti alle vetture tramviarie

L'Ufficio di P. U. seguendo le speciali disposizioni del Sindaco Colonna e dell'Assessore Cremonesi, sta attualmente escogitando tutti i mezzi onde eliminare, o quanto meno attenuare, il deplorevole abuso degli aggrappamenti alle vetture tramviarie che, oltre ad essere fortemente disdicevole al decoro cittadino, è continuamente causa di gravi e dolorosi infortuni.

Gli inconvenienti sono alquanto diminuiti in seguito alle misure preventive e repressive adottate; ma in seguito a speciali visite che l'Assessore Cremonesi ha fatto nelle officine Tabanelli ed in quella della S. R. T. O., si è moltissimo compiaciuto dei dispositivi meccanici escogitati nelle carrozze delle due aziende per evitare gli aggrappamenti. Un primo dispositivo consiste nella seghettatura con denti di forma e disposizione speciale della costola superiore dei ripari laterali. Il secondo è una specie di grembiale fisso in lamierino disposto esternamente alle testate della vettura in modo da abbracciare i cantoloni sporgenti e nasconderli lasciando fuori i soli organi di attacco.

Il terzo dispositivo infine, che è anche il più interessante, consiste nel far eclissare automaticamente la predella del montatoio, quando si richiude la corrispondente porta d'accesso della vettura, e nel riabbassarla pure automaticamente quando la porta si riapre. Tale disposizione, ideata dal Direttore stesso della Società Ing. Calzolari, è semplicissima nel principio di funzionamento, robusto nell'esecuzione e sicuro nell'esercizio.

Contro i macellai disonesti

Il prefetto, con decreto 14 settembre 1918, n. 395, ha inflitto la sospensione di chiusura per la durata di tre mesi, (dal 16 settembre corrente al 16 dicembre p. v.) ai seguenti esercizi di macelleria perchè sono stati trovati chiusi o non forniti di carne, quantunque avessero destinato un capo bovino del peso indicato a fianco dei rispettivi nomi:

1. Scagliarini Lodovico, Via Ostia 27 kg. 280; 2. Magrini Serafino, Via Agostino Bertani 10 kg. 135; 3. Venturini Giuseppe, Via Nomentana, 106 kg. 170; 4. Gentili Angelo, Via Boccaccio 3, kg. 305; 5. Caporello Ottavio, Via Casilina 107 e 207 kg. 290; 6. Valloni Camillo, Via degli Equi 28, kg. 280; 7. Bartoni Cesare, Via Alessandria 40, kg. 175; 8. Berrigni Salvatore, Bocca della Verità 10, kg. 415; 9. Farina Emilia, Via Calatafimi 14 B, kg. 245; 10. Casa Ciociarinda, Via della Lungaretta 98, kg. 195; 11. Muzzioli Maria, Via dei Giubbonari, 32, kg. 115; 12. Streligh Raffaele, Via Tormillina 22, kg. 210; 13. Toniolli Umberto, Via Orvieto 21 e Viale Manzoni, 21, kg. 340; 14. Scagnini Rosa, Via Ginori 61, kg. 255; 15. Vitali Ercole, Via Campania 4, kg. 290; 16. Ruffini Giuseppe, Via Viterbo 1, kg. 75; 17. Scala Vincenzo, Via Messina 18, kg. 120; 18. Sammarini Amedeo, Via Napoleone III 8, kg. 440; 19. Rossetti Mariano, Via Gioacchino Rossini 3.

La prefettura avverte pure che in caso di nuova infrazione ordinerà senz'altro la chiusura definitiva dell'esercizio.

La prefettura avverte tutti gli esercenti fiscali di carne bovina, ovina, caprina, equina a presentare non oltre il 16 corrente al mattatoio — Ufficio Veterinario — la licenza di esercizio e un foglio di carta bollata di una lira per ottenere l'autorizzazione prescritta dal D. L. 16 aprile 1918 n. 496.

Tutti coloro che non avranno presentati i documenti suddetti entro il perentorio termine sopra indicato non saranno compresi tra gli esercenti da autorizzarsi agli effetti del Decreto sopra menzionato.

Le Vie del Mare e dell'Aria

E' uscito il secondo numero della Rivista « Le Vie del Mare e dell'Aria », edita a cura dell'Agenzia Radiotelegrafica Italiana, via Gregoriana 36, Roma.

Tale Rivista contiene interessanti articoli sulla Radiotelegrafia a grande distanza, sulla rapidità delle costruzioni aeronautiche, sui traffici marittimi dopo la guerra in Italia, sulle reti telefoniche nelle grandi città d'Italia, sull'evoluzione dei principi di Radiotelegrafia, sulla guerra e le costruzioni navali, sulla sicurezza del volo, ecc.

La Rivista è in vendita presso F. Maglione e C. Strini, 28, via Due Macelli, Roma.

Per i bambini malati e poveri

Domani Lunedì 16 verranno riaperti l'Ambulatorio e l'Infermeria per la cura dei bambini poveri della Società Soccorso e Lavoro in via della Scarpetta 25. L'Ambulatorio rimarrà aperto tutti i giorni eccetto la domenica dalle 10 alle 11.30.

I nuovi orizzonti della cronaca nera

Duplice suicidio con un obice da 155

Il fattaccio non è veramente di cronaca romana. Ma se per questo riuscirà di scarso interesse pel nostro pubblico, per altre ragioni è, per noi cronisti, della importanza maggiore. Il doloroso avvenimento che siamo per narrare resterà — infatti — una delle pietre miliari della storia della cronaca nera.

I giornali francesi di ieri hanno recato la notizia — sfuggita evidentemente alle Agenzie ed ai corrispondenti assorbiti dalle preoccupazioni dell'immane conflitto e dai discorsi politici dei capi di Governo — che presso Château-Thierry una coppia di innamorati si è uccisa facendo esplodere a colpi di martello — nella camera che li albergava — un obice da 155.

Non siamo più dunque al banale suicidio col veleno, o con la rivoltella o con l'arma da punta e taglio! E diminuirà certo — quanto prima — anche il numero dei disperati che non trovava di meglio sin qui — per morire — che gettarsi dal muraglione del Pincio o da un ponte nel Tevere. Tutto ormai si va trasformando!

Io non ho mai pensato — come molti pubblicisti vorrebbero far credere — che la guerra sia la scuola di tutte le virtù: ho avuto sempre la convinzione ch'essa apra dei nuovi orizzonti ai miseri mortali.

Sin qui soltanto la bomba aveva fatta qualche rara apparizione nella rubrica dei fattacci. Pochi malcontenti, o incompresi, o folli gelosi, avevano compiuto — in centri puramente civili — il gesto augusto del granatiere... Ma eccoci ora passati — senza transazione — a l'obice da 155. L'umanità marcia a passi di gigante.

L'arte di uccidere in tempi di pace dovrà certo molto per l'avvenire - all'arte di uccidere in tempi di guerra. E noi così leggeremo — ad esempio — fattacci di questo genere:

« *A B..., certo Domenico Fanvitelli, non ancora meglio identificato, ha distrutto una famiglia, composta di sei persone, con una mitragliatrice, ch'egli aveva acquistata al mercato delle armi.*

Si indaga attivamente per stabilire le cause che hanno determinato questo incidente ».

Oppure:

« *Il ricco proprietario sig. Vincenzo Allomani reclamava energicamente dal suo locatario, Placido Bombacelli, il pagamento dell'affitto di casa già da tempo scaduto. Il Bombacelli aveva minato il sottosuolo dello stabile... Non si è più nulla ritrovato nè del palazzo nè dei suoi abitatori* ».

E nelle risse non si vedranno più rotear per l'aria nodosi bastoni o lampeggiare lame di coltello, ma si avranno scontri con azione di cannoncini-revolver o di bombarde di grossa portata. La classica boccettina di vetriolo — così cara alle ragazze abbandonate — sarà rimpiazzata dal terribile lancia-fiamme; e gli amanti infelici non si daranno più la morte chiudendo nella stanza il vecchio e tardo braciere acceso, ma useranno — con la maggior disinvoltura — il gas asfissiante a... l'yprite.

Io son certo — in verità — che le officine di guerra non avran da trasformarsi troppo, perchè hanno dinanzi a loro un sicuro avvenire. E noi leggeremo per qualche tempo notizie di fattacci che serberanno tutto il tono dei comunicati.

Riunione Generale della Federazione degli ingegneri e architetti

Alla riunione antimeridiana della Federazione fra i Sodalizi degli ingegneri e degli architetti italiani convocata oggi a Roma sono rappresentanti oltre 4000 ingegneri federati, partecipano i Presidenti dei principali Collegi di Ingegneri Italiani. Viene discussa per prima la grave questione del disboscamento che imperversa sull'Italia creando gravi pericoli per l'avvenire e danni ad attività industriali e si vota un ordine del giorno proposto dall'ing. Beer, presidente del Collegio Marchigiano, col quale si insiste per una migliore disciplina, e non soltanto più rigida disciplina dei nostri tagli boschivi. Sollevando il consumo di legna a scopo di riscaldamento con un più largo contingentamento di carbone ai gasogeni e una meglio organizzata produzione e distribuzione di ligniti. Cercando di sostituire per i legnami d'opera alla cessata importazione austriaca con legnami francesi avendo la nazione alleata disponibilità al riguardo, purchè aiutata nella mano d'opera per il taglio.

Assunta in esame la questione dell'adattamento degli studi tecnici per facilitare ai giovani ora sotto le armi in zona di combattimento il ritorno agli stessi, ha espresso il voto, che proseguendo nelle iniziative già assunte dal Ministro della P. I. si venga ad un coordinamento dell'azione delle singole Scuole ingegneri per stabilire opportuni corsi accelerati che consentano la necessaria formazione scientifico-tecnica dei nuovi ingegneri italiani.

La questione relativa ad una recente pubblicazione intitolata «Enciclopedia dell'Ingegnere italiano», ha dato luogo ad una vivace discussione nel senso di deplorare unanimemente la pubblicazione stessa e di fare voti che la bibliografia tecnica italiana assuma più sincero carattere nazionale nell'avvenire.

Nella seduta pomeridiana di oggi si discute la grave e complessa questione della utilizzazione nelle opere di guerra degli ingegneri italiani oggi manchevole con l'attuale trattamento.

Il gran digiuno degli israeliti

Domani, ricorrendo il gran digiuno degli israeliti, *Chipur*, nel tempio e negli altri Oratori saranno celebrate speciali funzioni.

Il Rabbino Maggiore in unione a tutti gli altri officianti reciterà la preghiera in suffragio dei defunti e dei caduti valorosamente per la Patria.

Per tale ricorrenza i negozi degli israeliti saranno chiusi.

La sovrimposta fondiaria

Nell'Ufficio comunale (reparto Messi) in via del Campidoglio 8, sono stati esposti i ruoli speciali della eccedenza di sovrimposta, autorizzata dalla Giunta Provinciale amministrativa e rimarranno ostensibili sino alla fine del mese, dalle 9 alle 12 di ogni giorno feriale.

Nei giorni festivi, l'orario è dalle 9 alle 12.

Ciascun contribuente è tenuto a versare la quota indicata dall'Esattoria comunale entro il 10 ottobre per le rate 1.a, 2.a e 3.a ed entro il 10 dicembre per le rate 4.a, 5.a e 6.a.

Riordinamento degli Uffici del registro di Roma

Per effetto di tanti nuovi provvedimenti tributari attuati per le spese di guerra è accresciuto fortemente il lavoro in alcuni degli uffici esecutivi finanziari della città, e specialmente nell'ufficio del Registro degli Atti privati e nell'ufficio del Bollo straordinario, nei quali la pletora degli atti, carte e scritti affluenti giornalmente per la registrazione e bollazione toglie al servizio la desiderata regolarità e speditezza. Il Ministro delle finanze in seguito alle esigenze segnalategli ha quindi provveduto alla istituzione in Roma di un nuovo Ufficio del registro colla denominazione di Ufficio degli affitti e delle Assicurazioni » che sarà aperto quanto prima nel fabbricato di via del Monte della Farina, ma con ingresso in via Chiavari.

I seguenti compiti, dai quali furono sollevati altri uffici, competeranno al nuovo ufficio: a) registrazione delle locazioni scritte o verbali; b) registrazione delle polizze e delle quietanze di sinistri, non che riscossione di tasse d'ogni altra specie, in materia di assicurazioni; c) vendita di carta bollata e marche da bollo; d) vendita di marche per diritti di verificazione di pesi e misure.

Il Ministro delle finanze ha inoltre meglio ripartiti taluni servizi fra gli altri Uffici esistenti e così:

1. Dall'ufficio del Registro degli Atti giudiziari (palazzo di giustizia) sono state stralciate le tasse sulle concessioni governative; queste furono assegnate all'ufficio delle Manimorte e Concessioni, ferma rimanendo la sola vendita alle cancellerie giudiziarie delle marche per legalizzazioni di firme e vidimazione dei registri commerciali e di stato civile.

2. Dall'ufficio delle Successioni (Monte della Farina) è stata stralciata la vendita della carta bollata e marche da bollo alle cancellerie del tribunale e della Corte d'appello, è passata all'ufficio degli Atti giudiziari al palazzo di Giustizia.

3. Dall'ufficio delle Manimorte e Concessioni (Monte della Farina) è stata stralciata la vendita delle marche per diritti di verificazione di pesi e misure e di saggio e garanzia di metalli preziosi, e passata al nuovo ufficio degli Affitti ed assicurazioni.

4. Dall'Ufficio degli Atti privati (Monte della Farina) sono state stralciate: a) la registrazione delle locazioni scritte e verbali, passate al nuovo ufficio degli Affitti ed assicurazioni; b) la vendita di parte della carta bollata e marche da bollo.

5. Dall'ufficio del Bollo straordinario (piazza delle Tartarughe) è stato stralciato l'intero servizio delle tasse di assicurazioni e passato al nuovo ufficio degli Affitti ed assicurazioni.

Per l'illuminazione

Oggi stesso si è dato opera al lavoro per il ripristino dell'illuminazione elettrica pubblica e privata della città. La spesa preventiva per questo lavoro, che prenderà un mese circa, ascende a L. 50 mila. La spesa della riduzione ascese a L. 30 mila. Sono lire 80.000 che gravano sul bilancio comunale. E' però da osservare che durante tutto il tempo in cui l'illuminazione fu ridotta ad un decimo il bilancio stesso ebbe il beneficio della minore energia in una cifra non indifferente.

Tanto il Comune che la Società Anglo-Romana debbono eseguire il lavoro, perchè mentre il primo provvede l'energia per l'illuminazione pubblica, la Società fa il servizio di una gran parte di quella privata, e l'energia di questo era specialmente fornita con assai diminuita.

Medaglia d'argento

In uno dei recenti bollettini è stata assegnata al nobiluomo capitano Paolo De Simone una medaglia d'argento con questa splendida motivazione:

« De Simone Paolo, capitano di fanteria, assunto il comando di un battaglione in una giornata di combattimento per la morte del titolare, lo tenne anche in un'altra azione, nella quale diede prova di sereno sprezzo del pericolo e di grande ascendente personale, trascinando all'assalto i resti del suo battaglione. Ferito una prima volta, continuò a combattere, finchè, riportata una nuova e più grave ferita, nell'allontanarsi incitava ancora i suoi dipendenti a perdurare nella lotta. — Gorizia, 24 agosto 1916. »

Congratulazioni al valorosissimo ufficiale.

Onorificenza

Apprendiamo con piacere che l'egregio cav. Daniele Sonnino, per l'opera Sua altamente benemerita che svolge a favore dell'infanzia, nei consigli del Comitato pro-mutilati e nella federazione delle istituzioni di beneficenza, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, è stato promosso Cavaliere ufficiale della Corona di Italia.

Attraverso i rioni

— Gli stenuti della vita. — Augusto Cappuccesi fu Emilio, d'anni 54, abitante in Via Iodoni 7, tentava suicidarsi, tagliandosi la gola con un coltello tascabile e vibrandosi poi un colpo alla regione cardiaca. Lo hanno trasportato in cattive condizioni alla Consolazione. Interrogato disse che era maledetto da Dio, che era stanco di vivere.

— Sorvegliate i bambini. — Quante volte dovremo ripeterlo? Sorvegliate i bambini, perchè non possono farlo da soli e non hanno neppure l'istinto della conservazione che hanno gli animali. Stamane una bella bimbetta di due anni Iole Caperchi di Angelo, abitante in via Fumagalli 68, venne investita da un carretto della P. N. e riportò ampia ferita al piede. Fu accolta all'ospedale di Santo Spirito.

— Investito dal tram. — Giovanni Anni fu Mariano, d'anni 70, da Trapani, abitante in via dei Coronari 61, venne investito all'angolo di S. Andrea della Valle da una vettura elettrica della Romana, portante il N. 12. Riportò contusioni varie e ricorse per cure all'ospedale di S. Spirito.

Il comizio dei vetturini e la "serrata" dei proprietari

In seguito al comizio dei vetturini tenutosi l'altro ieri, una parte di essi, stante l'ora tarda e seguendo una consuetudine che vige da anni, non si recò al lavoro. Una parte dei proprietari e precisamente i signori Ciardi, Giacobetti, Ragni, Salvati, Monti, Marini, Bernabei tutti della zona di Porta Cavalleggeri pretendevano dai loro dipendenti una giornata di lire 12.

Trovandosi questi nella impossibilità di aderire alla richiesta, i proprietari serrarono senz'altro le scuderie. I serrati sono complessivamente 150.

Il segretario della Lega ebbe subito un colloquio col presidente dei proprietari, Bernabei, al quale propose di far riprendere subito servizio ai vetturini salvo poi a discutere in una riunione di rappresentanti delle due parti la questione dell'indennizzo e venire ad un accordo. Ma tale proposta non venne accolta.

Il segretario della Lega ebbe anche nel pomeriggio un colloquio col prefetto.

Il prefetto promise di adoperarsi per dirimere la vertenza. I vetturini si adunarono ieri sera nel Salone della Camera del Lavoro in via della Croce Bianca e si manifestarono disposti a riprendere subito il lavoro qualora fosse accolta la proposta fatta dal segretario al presidente dei proprietari.

La festa sportiva allo Stadio per il XX Settembre

La festa sportiva che si prepara per il XX Settembre resterà certo memorabile negli annali dello sport romano ed italiano, sia per la grandiosità del programma, sia per la partecipazione di campioni che vedremo in lotta in ognuna delle gare: campioni italiani, americani, inglesi, belgi. E gli czeco-slovacchi verranno con una imponente squadra ginnastica che ci farà assistere a quegli esercizi di insieme in cui essi non hanno rivali.

La partecipazione del Belgio ha un'importanza oltre che sportiva anche politica, chè qui in Roma vedremo per la prima volta soldati ufficialmente inviati dalla gloriosa nazione dell'Intesa e nel giorno della massima nostra festa nazionale.

La grande festa sportiva comincerà dal Tevere sul quale i più forti e valorosi nuotatori italiani ed alleati si disputeranno ricchi premi in una gara di 3 chilometri circa, dal Lungo Tevere in Augusta — verso la Passeggiata di Ripetta — all'Isola Tiberina. Sulla parte orientale della isola stessa, a valle del Ponte Garibaldi, sarà costruito un palco apposito, donde le autorità potranno comodamente assistere all'arrivo della gara, allo svolgersi del campionato nazionale di tuffi, che si svolgerà sulla riva opposta da un trampolino alto 5 metri ed agli esperimenti di salvataggio.

Nel pomeriggio, allo Stadio Nazionale, si svolgerà la seconda parte dell'importantissimo programma. Si avrà una memorabile partita di calcio fra la squadra nazionale belga e quella italiana; una sfida podistica sui 100, 800, 5000 metri e sulla staffetta di 1600, fra i migliori podisti d'America, del Belgio, di Francia, di Boemia, d'Italia, quella stessa gara che il pubblico romano ha già imparato a conoscere e ad apprezzare attraverso le vittorie di Windnagle, di Croci, di Speroni e di Brega; una brillantissima *exibition* di una numerosa e valentissima squadra di czeco-slovacchi, i quali verranno appositamente a Roma dal nostro fronte ove hanno combattuto e stanno eroicamente combattendo; una manifestazione ginnastica dei militari feriti in via di ricupero fisico presso il Centro Fisioterapico di Roma e finalmente l'arrivo a Roma dei partecipanti alla classica *Corsa ciclistica XX Settembre*, patrocinata dal confratello il *Messaggero* ed organizzata dalla Società *Forza e Coraggio* sotto gli auspici del *Fascio delle Associazioni Sportive Romane*, corsa che rievoca tanti gloriosi ricordi, e che è dotata di premi numerosissimi ed importantissimi.

Tutto questo magnifico spettacolo sarà allietato dalla banda del 33.o reggimento czeco-slovacco, la quale accompagnerà gli esercizi della sua squadra ginnastica, ed eseguirà caratteristiche ed interessanti musiche boeme, e da quella del secondo battaglione del reggimento scozzese Gordon Highlanders che tanto entusiasmo destò il giorno scorso a Villa Umberto I.

Croci al Merito di Guerra

Con decreto del comando della I Armata i capitani di artiglieria signori Sllo Orestio e Pagnanelli Tiziano sono stati decorati con la Croce al merito di guerra. Ai due valorosi e giovani ufficiali le nostre più vive congratulazioni ed auguri.

Un altro romano viene decorato della Croce al merito di Guerra; il tenente conte Filippo Cimara della Sua Sezione [illegible] e per aver diretto pericolose ascensioni in condizioni atmosferiche gravi e sotto vivo fuoco nemico, raggiungendo le missioni a lui affidate, dimostrando grande serenità e coraggio.

All'egregio ufficiale le nostre più vive congratulazioni.

Un collega [illegible]

Su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia Giuseppe Caprino, direttore della rivista « Minerva ».

Federazione Saponieri Italiani

NAPOLI, 14.

Martedì ultimo, con atto del notar Finoggo, si è costituita la *Federazione Saponieri Italiani*, che ha per iscopo la protezione, lo sviluppo e l'organizzazione della classe dell'industria dei saponieri, nonchè l'acquisto, l'importazione, la vendita e la trasformazione delle materie prime e dei prodotti relativi.

Il capitale sociale iniziale è stato fissato in L. 250,000 e potrà esser portato ad un milione di lire.

Il Consiglio di Amministrazione è risultato composto come segue:

Presidente cav. *Luigi Musso*; Vice-Presidente *Salvatore Amato*; Cassiere *Gaetano Cavoli*; Segretario *Salvatore Tesla*; Consiglieri on. *Pietro Pellegrino*, sigg. *Luigi Palumbo*, cav. *Adolfo Colella*, *Alfredo Cuomo* e *Francesco Previtera*.

Appena costituita la Federazione, il Presidente cav. Luigi Musso ha diretto il seguente telegramma ai Ministeri delle Armi e Munizioni, della Guerra e dell'Industria e Commercio:

« *A garantire interessi classe Saponieri Meridionali e fronteggiare ingiuste speculazioni, dannose popolazioni, costituitasi Federazione Saponieri Italiani che pregiomi comunicare a codesto onorevole Ministero* ».

— La Biblioteca Angelica. — Per l'annuale revisione e spolveratura dei libri la Regia Biblioteca Angelica, resterà chiusa al pubblico dal giorno 16 al 30 Settembre. In questo tempo l'ufficio del prestito sarà aperto dalle 10 alle 11 e mezza.

ROMANZI DI GUERRA

"La trincea„ di Francesco Sapori

Di fronte alla guerra, gli scrittori che se ne sono occupati hanno assunto due diversi atteggiamenti, che ci permettono di dividerli in due precise categorie opposte: taluni si sono accostati al tema formidabile con l'intenzione di nasconderne quanto più fosse possibile la loro personalità, fino ad abolirla: sono questi gli estremi veristi, i fotografi della guerra, quasi: altri invece non hanno creduto affatto profanatrice della vertiginosa verità umana che affrontavano la trasformazione del tema attraverso la personalità artistica dello scrittore. A questa seconda categoria appartengono quasi tutti gli autori francesi che hanno pubblicato romanzi di guerra, intendo dire coloro che hanno fatto argomento delle loro pagine non i riflessi della guerra nella vita civile o i problemi più complessi che scaturiscono da la guerra, si bene con una schietta e precisa corrispondenza della verità con la descrizione, l'autentica vita di guerra: quasi tutti i francesi, meno il più fortunato e il più conosciuto di questi, Barbusse il quale più che imporre la sua sensibilità all'argomento d'arte che si era scelto, ha derivato ai suoi fini precisi una visione di guerra che solo ai profani può apparire opera di grezzo realismo ma che in fondo si risolve — pessima fra le risoluzioni — in una retorica alla rovescia, truccata di un verismo quasi fotografico.

Il romanzo di Francesco Sapori, questo bel romanzo dove ho veramente *riconosciuto* la guerra è nato dallo sforzo di riprodurre con la più scrupolosa verità la vita di trincea. C'era un pericolo nascosto in questo difficile programma d'arte: quello di scrivere un libro, ove gli avvenimenti, dai precipui ai più umili, fossero tutti *juxtaposti* su uno stesso piano e catalogati insieme secondo un criterio di *réportage*, illustrato. C'era questo pericolo e allora il romanzo di guerra avrebbe avuto lo stesso valore o poco diverso, d'un album di fotografie: se non che Sapori lo ha facilmente superato riuscendo a scrivere un libro che non è un'arida riproduzione descrittiva della vita di trincea ma dove invece l'anima dello scrittore che combatte è viva e presente quanto basta per colorire e riscaldare d'umanità la visione prospettata agli occhi nostri. Sapori non ha mai alterato o deformato la verità, magari col pretesto di fare opera d'arte: ma ha lasciato che nel suo libro coesistessero due fattori immanenti dell'espressione concreta, due verità ininterrotte e inalterate: l'una è la guerra; l'altra è lo scrittore che la vive. Orbene, il fattore soggettivo come quello obbiettivo di questo romanzo sono sempre animati d'una così verace vita che il dramma di queste profondamente vissute e incobliabili scene di guerra scaturisce dal pregio fondamentale del libro, e cioè dal fatto che la realtà obbiettiva non soffoca mai quella subbiettiva, come l'uomo non invade mai esageratamente e turba di sè l'austerità sacra della vicenda narrata. Ho detto: «l'uomo»: avrei dovuto dire: «il letterato»: chè piacevolmente vi sorprende, nel romanzo di Francesco Sapori, la cura che egli ha messo per evitare ogni deturpazione letteraria del suo tema. Entrando in trincea, Sapori ha l'aria d'aver detto a sè stesso: «bisogna che resti fuori, nelle retrovie, il letterato che porto con me, lo scrittore col suo bagaglio di imagini abituali, di artifici, di reminiscenze, di coltura; basta che mi segua soltanto nel giuoco di vita o di morte, la mia anima offerta a percepire la realtà e a viverla, senza gli ingombranti legami del mio passato letterario». Orbene voi sentite, dalla prima pagina all'ultima, questa schietta presenza umana. D'altronde, è naturale che, poichè la guerra, portando Sapori in trincea, non vi portava un'ottusa anima mediocre, ma vi portava un fervido temperamento d'artista, è naturale che le reazioni offerte dall'autore alla vita di guerra siano determinate sopratutto dalle sue precipue qualità spirituali.

* * *

Sapori ha intuito una verità iniziale: le stesse onde d'umanità che si agitano nella vita quotidiana si agitano nella vita di guerra: con una sola differenza: mentre nella vita normale l'umanità è crocifissa, come Cristo sulla croce, sull'infinito dello spazio e del tempo, nella vicenda guerresca le onde battono quella probabile ultima riva, oltre la quale e spazio e tempo possono trovar la loro fine, il nulla; ma il ritmo delle ondate è eguale; e come nella vita quotidiana i gorghi anelanti l'abisso e le esaltazioni frenetiche dei flutti sono più legati alla passione umana che all'avvenimento determinante, così anche nella vita di guerra il giuoco che ci interessa è più nel cuore anelante e nelle mani aduste dell'uomo che abbranca il fucile che non nelle mani ossute e tremanti della dea invisibile che elegge le sue vittime, or questo, or quello, senza guardare un volto neppure alla luce dello spasimo estremo, al chiarore effimero dell'ultima vampa di vita. Ricco di questa verità che possedeva, Sapori è riuscito a mettere sè stesso di fronte alla vertigine cieca, e appunto in omaggio a questa verità iniziale, le pagine più belle e più veementi del romanzo sono quelle in cui lo scrittore trascinato dall'impeto del suo stesso spirito lirico, riesce a stabilire un mirabile equilibrio d'arte fra la realtà umana e lo sgomento quasi puerile o l'esaltazione — abissi e vertici dell'onda umana — superbamente fanciullesca dell'artista che egli ha posto a ritrovare in ogni attimo sè stesso, mentre attorno alla sua volontà quasi smagata l'infinito del tempo stringe la rete dell'ora che può essere l'ultima.

L'ultima? Ma il passato è vivo come quell'ora: e chiede il passato, di rivivere, prima che crolli giù con le spalle dell'uomo che lo sopporta: e allora, perchè l'equilibrio tra la realtà esteriore e la reazione umana si determini, il poeta balza su con un suo sogno che tanto batte in alto l'ala verso la vita quanto la verità si sprofonda giù verso la morte. E ne nasce una pagina indimenticabile: «Ora l'artista dava fuori dal soldato e nella febbre che scalda maligna il suo gelido letto ecco fermenta una creazione bizzarra come serpentelli attorno il capo d'una medusa. Sogna così,

\. . . . .

Egli in piedi, nella divisa grigio-verde, capo scoperto, regge con tutte e due le mani la bacchetta del comando

Dov'è l'orchestra non domandatelo; ogni stromento di guerra docile alla sua volontà, come organo dalle molte canne, che si elevi dalla terra verso il paradiso. Attorno al cimitero, il poema distende le ample ali impalpabili, c'è dentro un fremito sordo di momento in momento, quasi i suoni malauguriscano di sciagura.

Ma ecco la musica che ondeggiava armoniosa secondo la sua volontà, stride, romba fuor dei comandi, non c'è chi obbedisca. Colpi forsennati, non così, non così. Gli toglievano brutalmente la bacchetta di mano, e a terra con gli altri che il nemico ci vede, spara col «trecento cinque».

In quel mentre una mano aggiustava la coperta da campo sulle sue membra invase dal rigore notturno e una voce conosciuta, dall'accento lombardo: — Signor tenente, vuole due dita di caffè caldo?»

* * *

Ecco: l'umile realtà (quanto vera!) ha spezzato il sogno e il libro ritorna nel suo tono normale e definitivo.

Ho detto poc'anzi che Sapori a bella posta, nel suo libro che è certamente uno dei più vigorosi libri di guerra, ha voluto allontanare da sè qualunque pregiudiziale di elaborato estetismo e di reminiscenza culturale. Se non che, mi sembra egli sia andato troppo oltre in questa sua evangelica spoliazione di virtù e di ricchezze. Ha voluto essere poverissimo, Sapori.

Ha seguito l'ammaestramento di Frate Leone: si è giovato *solo di quelle cose che si consumano vivendo*: qui diremo «scrivendo». Ma senza avvedersene, ha gettato all'aria talune qualità essenziali dell'artista che forse gli avrebbe giovato portare con sè. Dallo scrivere con semplicità, cosa che è superlativamente augurabile, quando prevalgono — specie fra i giovani — l'artificio la falsità la voluta oscurità, allo scrivere sciolto il passo non è breve. E se pure qua e là, Sapori, spezzettando, frantumando la sua prosa è riuscito a fornire una maggiore vivacità descrittiva, per lo più l'audace precipitazione della forma che per un pedante potrebbe a volte coincidere con inutili sgrammaticature ha nociuto non poco a questo libro che merita d'essere letto e riletto con amore come uno dei migliori che la guerra abbia ispirato. Anche nel brano che ho ricopiato è facile trovare qualcuna di queste smaniose aberrazione stilistiche. Per esempio, Sapori ha la smania dell'infinito. L'infinito è la sua onnipotenza espressiva: ne dà un rosario intero da reggere a una piccola congiunzione pallida e clorotica, che sembra soffocare sotto quel peso di verbi: così Sapori passa dal presente al passato con una inopportunità che sembra fatta apposta per far perdere la testa al lettore. Il lusso di anacoluti infine è addirittura orgiastico. Orbene, non è questa la via per dare allo stile una nuova vitalità. Non c'è bisogno neppure di alterare le linee essenziali di questo stile perchè così com'è, esso diventi la caricatura di sè stesso....

Perchè dunque? Per amore di originalità? Ma via: quando si riesce a scrivere un libro come «La Trincea» quando si possiede un'anima così fervida, e una così nativa facoltà di dire quello che gli occhi hanno veduto e il cuore ha vissuto e sofferto, perdersi in ambiguità e corruzioni stilistiche di questa sorta è una mancanza verso il proprio ingegno: mancanza che si perdona volontieri a Sapori per la ricchezza di vita che ha saputo chiudere in questo romanzo.

Fausto M. Martini.

FRANCESCO SAPORI — *La Trincea* — Milano, fratelli Treves, 1918.

Gl'italiani in America

(Dal nostro inviato speciale agli Stati Uniti)

PITTSBURG, Agosto.

Alla porta dell'albergo ho lasciato or ora, membri della colonia che mi hanno condotto — per la serata serena e fresca — a fare un giro in automobile attraverso lo Schenly Park, che si stende, vastissimo dalla parte nord della città. Li ho lasciati or ora: li ritroverò domani assetati di notizie dell'Italia, felici di parlare con chi è, di recente, arrivato dall'Italia. Ed in tutte le Colonie che io ed i colleghi miei abbiamo visitato, è stato sempre così: la constatazione della nostalgia per il paese lontano.

Questi italiani, che la madre patria ha, nel passato, tanto ingiustamente dimenticati, sentono ardente e vivo l'amore della loro terra; e con più gioia e con più ardore lo sentono ora che — come mi diceva uno di essi a Filadelfia — l'Italia comincia ad essere conosciuta ed apprezzata dagli americani.

Veramente, io dovetti far notare agli americani, al discorso che feci al banchetto offertoci dalla «Roman Legion» a New York, che questi italiani che ora essi apprezzano perchè si sono battuti da leoni sul Piave, sono gli stessi italiani che hanno fatto le ferrovie, aperto le strade, dissodato i terreni, scavate le miniere di cui va superba e che fanno ricca l'America. E poichè — per incarico dei colleghi io parlavo in inglese, gli americani compresero bene quanto di rimprovero — sia pure blando rimprovero — c'era nelle mie parole, per avere essi voluto durante tanto tempo ignorare il reale valore dell'Italia e disprezzarne le colonie. Indubbiamente una buona parte della colpa di questo disprezzo e di questa negligenza ricade sui Governi italiani del passato, che tutto possono aver fatto salvo che interessarsi seriamente delle nostre Colonie.

Io ho sentito dovunque, a New York, a Filadelfia, qui a Pittsburg — so che lo sentirò anche a San Francisco e a Chicago — questo medesimo rimprovero fatto dagli italiani delle nostre colonie «la madre patria ci trascura».

E questo è male. E' male da due punti di vista: da quello della colonia che, essendo abbandonata, non è tenuta dagli americani nella stessa considerazione in cui tengono le colonie francese, inglese e perfino irlandese; dal punto di vista dell'Italia che si aliena così l'affetto e l'attaccamento di molti suoi figli.

Al banchetto di New York, dove il collega Pedrazzi parlò splendidamente agli italiani, io vidi molti dei presenti commossi fino alle lacrime e quando ebbe terminato il suo discorso che fu veramente magnifico, moltissimi lo abbracciarono e lo baciarono. Egli disse loro, che la madre patria, al cui appello hanno con entusiasmo e con fede risposto i chiamati alle armi, la madre patria non li dimenticherà più come per il passato.

Perchè bisogna che il Governo italiano riesca a capire questa verità: quanto più un paese è rispettato nelle sue colonie e tanto più quel paese può far sentire con efficacia il peso ed il valore della propria politica internazionale. Io so questo, per esempio. Il collega Cassuto ed io siamo stati incaricati dai colleghi della Missione di parlare, in inglese, agli americani. Ebbene noi dobbiamo sforzarci, noi siamo obbligati a battere — in vari modi — su lo stesso chiodo: l'imperialismo italiano.

Le nostre più legittime rivendicazioni di Trento, di Trieste, dell'Istria sembrano, a questi americani, acquisti territoriali che noi vogliamo fare; non già ripresa di terre che erano e sono italiane.

E noi dobbiamo fare discorsi, concedere interviste, scrivere articoli per giornali americani per sfatare questa leggenda, per correggere questo errore; cioè che l'Italia fa una guerra d'imperialismo.

Chi nelle colonie aveva avuto prima di ora incarico e possibilità di far questo? Nessuno.

Bisogna che il Governo colga il momento ora che è propizio. Bisogna che il Governo italiano liberi le colonie dei funzionari negligenti o incapaci (e sono moltissimi); bisogna dia più mezzi ai Consoli volenterosi ed attivi di alcune grandi città. Non bisogna dimenticare, per esempio, che New York è, per numero di abitanti italiani, la quinta città d'Italia; e a New York i membri della Lega Navale, ai quali parlò Vitetti, si dolgono che la colonia sia negletta, e qui a Pittsburg gli italiani si dolgono che l'Italia non sia rappresentata come si deve, e come merita, e a Filadelfia che il Governo faccia come se la colonia non esistesse. Ebbene bisogna che il Governo ripari, o — poichè in questo tempo di guerra non è possibile — prepari fino da ora gli elementi per riparare agli errori ed alle negligenze dei governi passati. Carità di patria, e bene inteso interesse materiale del paese lo impongono. Non bisogna più che, dopo la guerra, le colonie italiane siano, in America, il simbolo dell'abbandono e della delinquenza; siano come sono state fino ad ieri tenute in disparte dal movimento, dalla vita e dalla stima dei cittadini americani.

Eppure, malgrado le negligenze e l'abbandono, le accoglienze fatteci dai nostri connazionali sono state sempre calorose, cordiali; italianissime di espressioni e di manifestazioni. Nè dagli italiani soltanto. Noi abbiamo veduto, insieme ai membri più noti e più attivi delle nostre colonie, le personalità più eminenti delle città che abbiamo visitato.

Al ricevimento del «Major» di New York, dove parlò, agli americani, Cassuto, erano le più note personalità di New York; a Filadelfia io avevo a fianco (e questo mi faceva pensare alle varie sorti della vita degli uomini) il Procuratore Generale della città, e seduto alla stessa tavola d'onore, era il Presidente della «Lega dei Figli d'Italia», una associazione che — ad imitazione di altre americane — si è data cariche e titoli massonici, e parlò Pietro Solari.

E bisogna averne goduto per sapere quanto affetto c'è in questi connazionali che ci vengono ad incontrare alla stazione, ci offrono le loro automobili, si mettono a nostra disposizione, fanno di tutto per farci sentire che in noi essi amano ed onorano la patria.

Naturalmente, una altra atmosfera abbiamo incontrato a Washington. La squisita cortesia del nostro ambasciatore, conte Macchi di Cellere, la cordialità dell'on. Bevione, che non ha dimenticato di essere stato giornalista, le accoglienze di tutti i membri della Ambasciata ci hanno fatto vivere in un altro ambiente. E non solo queste, ma anche la partecipazione alle onoranze fatte non a noi ma all'Italia dai membri del Governo Americano. Al banchetto offertoci dal Segretario per la Propaganda sig. Creil, insieme col nostro Ambasciatore con l'on. Bevione erano il Ministro Daniels della Marina, Mac Adoo del Tesoro, il Ministro dell'Interno, Ridfron del Commercio, e il Capo della Croce Rossa. Creil presiedeva il banchetto. E qui sentimmo palpitare il cuore d'Italia nei discorsi dell'Ambasciatore, dell'on. Bevione e di Cassuto che, in italiano, salutò a nome della Missione, e sentimmo il rispetto e l'amore per l'Italia, e la determinata volontà di durare e resistere nella guerra fino a vittoria compiuta nei discorsi dei Ministri americani, ai quali io risposi in inglese, affermando che l'Italia ha bisogno di tutto, perchè grandi sono le privazioni del popolo; ma che sopratutto occorrevano all'Italia uomini e grano: e l'Italia chiede più di quelli che di questo. E la sera, ancora, ci trovammo fra italiani, al banchetto offertoci dall'Ambasciatore al New Willard Hotel. Eravamo stati ricevuti poche ore prima dal Presidente Wilson, nelle cui parole sentimmo vibrare salda la volontà di vittoria, e avevamo ancora negli occhi la visione della semplicità della Casa bianca quando ci trovammo dinanzi alla tavola ornata di fiori, più ancora coperta di fiori, una tavola veramente italiana. E qui parlò Cassuto, ed aggiunse alcune parole il sig. Cappa dell'«Avvenire d'Italia». E naturalmente a Washington sentimmo il valore e l'orgoglio di essere italiani.

Che dire di qui a Pittsburg? Ora i ricevimenti cominciano ad essere ufficiali. Alla stazione ci aspettava il ff. di Sindaco con i «policemen» a cavallo per farci scorta; al lunch ha parlato Cassuto in inglese, io in italiano e in inglese; ma anche qui, al lunch, al banchetto, in automobile, dovunque ad ogni istante i nostri connazionali ci dicono, ci ripetono: «fate che la patria non ci dimentichi, fate che non siamo negletti, e prima di tutto interesse dell'Italia».

E questa è una verità che non ha bisogno di dimostrazione; che il Governo ci pensi.

A. Agresti.

Tra il Brasile e l'Austria esiste lo stato di guerra

LONDRA, 14.

Un dispaccio da Washington alla «Morning Post» annunzia che il Brasile ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Austria-Ungheria e ha dichiarato che lo stato di guerra esiste tra i due paesi.

Reventlow contro la Lega dei popoli

ZURIGO, 15.

Nella *Deutsche Tageszeitung*, Reventlow dice che la partecipazione della Germania ad una lega di popoli significherebbe per essa un vero e proprio suicidio. L'Austria-Ungheria, al contrario, può avere tutte l'interesse di propugnare la tesi del conte Czernin, dopo che noi abbiamo battuto la Russia ed abbiamo quindi tolto alla nostra alleata ogni pericolo di nuove aggressioni.

La linea di Hindenburg
e le sue linee di ripiegamento

Sistema di Hindenburg — terza linea di ripiegamento (Lilla-Metz) — Fronte alleato attuale — Seconda linea di ripiegamento (Hunding) — Elementi d'una quarta linea — linee secondarie

Il 21 marzo, i tedeschi, partendo dalla loro famosa linea d'Hindenburg, si slanciavano alla conquista di una pace vittoriosa in Occidente. Il Kaiser, che presiedeva agl'inizi della «battaglia imperiale» aveva loro promesso questa pace dopo alcune settimane di sforzi.

Dopo cinque mesi e mezzo invece, ecco i tedeschi ricondotti presso a poco, al loro punto di partenza. Hanno perduto più d'un milione d'uomini. Hanno perduto le loro conquiste effimere, hanno sopra tutto, perduta la testa.

Ormai non è più questione per essi di riprendere l'offensiva. Sono condannati alla difensiva, mentre gli alleati comandano la battaglia. Ludendorff subisce la volontà di Foch. Battuto in piena campagna dalle armate di Haig e di Pétain, egli rientra precipitosamente nella fortezza da cui era uscito.

Una fortezza

Poichè è una vera fortezza quella che i tedeschi hanno edificato sul territorio francese: Bisogna render loro questa giustizia, cioè che — nel momento stesso in cui fingevano di mostrarsi più sicuri del successo finale — essi non trascuravano alcuna precauzione per il caso in cui non avrebbero potuto più attaccare, ma avrebbero dovuto difendersi contro un nemico superiore.

Così che, da quattro anni, essi lavorano a incrostarsi sul suolo francese e ad innalzare fra la linea di combattimento e l'antica frontiera, dalle barriere insormontabili. I prigionieri di guerra e la popolazione civile delle regioni invase hanno loro fornito, a tale scopo, un'abbondante mano d'opera.

Due piazze forti

Si consideri una carta del nord-est della Francia. Due piazze forti costituiscono le colonne della resistenza tedesca: Lilla e Metz. A questi due campi trincerati si appoggia una serie di linee disposte ad archi che si collegano gli uni agli altri.

All'esterno, la linea d'Hindenburg. Essa non è precisamente una «linea». E' un insieme di posizioni che si rinforzano scambievolmente sopra una profondità di parecchi chilometri. Vi è, per esempio, la linea di Wotain, a cavallo sulla Scarpa fra Arras e Douai; la linea di Sigfrido, fra Cambrai e Saint-Quentin; la linea d'Alberico, che prolunga la precedente ad est di La Fère. Tutto ciò fa parte di uno stesso sistema. Dopo aver circondato Laon, la linea d'Hindenburg va dietro l'Ailette e raggiunge, a nord-est di Reims, il fronte dello Champagne.

La stessa linea di ripiegamento porta il nome di linea di Hunding. Partendo anch'essa dal sud di Lilla passa ad ovest di Douai, raggiunge la linea sinistra dell'Oise e la riva destra della Serra, piega verso Sissonne, segue la riva nord de l'Aisne fino a sud-est di Vouziers e, da lì, va dietro il fronte attuale a una distanza media di 5 a 10 chilometri, senza raggiungere però la sinuosità del saliente di Saint-Mihiel, ch'essa taglia alla sua base.

Più lontano ancora della linea di Hunding esiste una terza linea chiamata linea di Metz-Lilla. Essa si stacca dalla Scarpa a una decina di chilometri all'est di Douai, scavalca l'Escaut, passa al Cateau, ad ovest d'Avesnes e d'Hirson, protegge Mezières-Charleville e Sedan, segue la riva destra della Mosa, difende Briey et Conflans-Jarny e raggiunge quasi la linea di Hunding a Pagny sopra la Mosella.

Esistono infine gli elementi d'una quarta linea di ripiegamento, a cui i tedeschi lavorano adesso con ardore e che va da Valenciennes a Givet.

Bene inteso, queste posizioni principali sono ancora collegate fra loro da «bretelle» o da linee intermedie; ve ne sono, per esempio: sulla riva sinistra dell'Escaut, fra Cambrai e Valenciennes, fra Hirson e Vervins, fra la seconda e la terza linea lungo la Serre, fra la prima e la seconda linea a sud di Sissonne e sulla Suippe, ecc.

Tale è l'armatura su cui la Germania conta per stancare la pazienza degli alleati. Si osserverà che queste linee successive un duplice vantaggio: 1. perchè accorciano progressivamente la lunghezza del fronte e, per conseguenza, possono essere conservate con effettivi sempre meno numerosi; 2. perchè esse mantengono la difensiva fuori del territorio dell'impero tedesco.

La linea già intaccata

Non si potrebbe negare il valore di queste opere formidabili. Questo valore deve imparare agl'impazienti che se gli alleati sperano di respingere i tedeschi a casa loro — e anche al di là di casa loro — ciò non avverrà certo durante una semplice passeggiata militare. Se non che gli avvenimenti recenti han dimostrato che, nelle condizioni della guerra attuale, le difese più solide non erano le più inespugnabili.

Una parte della linea d'Hindenburg è già caduta nelle mani degl'inglesi. I francesi ne hanno intaccata un'altra, verso Quincy-Basse e Barisis.

Poi altri fattori contano. Vi è la sorpresa e vi è la manovra. Basta un'avanzata felice in un punto perchè posizioni intere debbano essere abbandonate.

Non si può oggi precisare di più e meglio. Si può tuttavia essere certi che un avvenire prossimo fisserà il carattere che la guerra sta per assumere: sarà la continuazione della guerra di movimento, tale quale gli alleati la praticano da sei settimane, o la ripresa di una nuova guerra di posizione?

Perseguiranno gli alleati un nemico in ritirata forzata, ovvero investiranno essi la più enorme piazza forte che siasi mai veduta, poichè le sue triplici e quadruplici circonvallazioni si estendono su centinaia di chilometri?

Non aspetteremo molto a saperlo.

Croce Rossa e prestigio nazionale

Egregio signor Direttore,

Ha vocato [illegible] nobili accenti sollevata all'illustre filologo A. De Rossi circa la Croce Rossa nell'autorevole giornale da lei diretto troverà unanimità di consensi [illegible] sorta col sublime intento di soccorrere i feriti e malati di guerra.

Il gettare l'allarme contro il pericolo che deriva dalla china nella quale si sono messi gli uffici di propaganda dell'Associazione, pur essendo animati da lodevoli intenzioni, è un dovere di chiunque abbia sentimento di patria e di dignità di cittadino.

La lunga durata della guerra può avere esaurito il patrimonio della C. R. e causato ristrettezze economiche facilmente spiegabili; ma in tal caso, dato e non concesso che la beneficenza nazionale abbia disseccate le sue sorgenti, che si deve trovar modo di vivificare, anzichè mendicare all'estero nuove risorse, è imprescindibile dovere del Governo di provvedere i fondi necessari.

Non è forse per la salute dei combattenti e la salvezza della patria che la C. R. ha organizzato i suoi soccorsi, che tanto giovarono alla Società militare e le cui spese avrebbero gravato il bilancio dello Stato?

Non è forse il Ministero della Guerra che nei più gravi momenti del conflitto l'ha spinta ad aumentare i suoi ospedali così nel numero come nella efficenza? E non è lo stesso ministero che la sollecita ad intensificare le provvidenze sociali contro la tubercolosi, alla cui lotta nel dopoguerra si tende anzi a circoscrivere la missione della Croce Rossa?

Io non so quale concetto abbiano del decoro della grande istituzione coloro che son preposti a questo importante servizio, se non disdegnano di raccogliere poche centinaia di lire da spettacoli cinematografici e di café-chantants, quali adorano sempre di speculazione da parte di chi ne offre i proventi. So soltanto che il problema della tubercolosi è così urgente e gigantesco da dover essere affrontato con ben altri mezzi che non quelli adottati.

Esso è un problema nazionale, un problema di Stato, del quale si deve occupare la Sanità pubblica unicamente coi fondi stanziati o da stanziarsi per la sua soluzione dappoichè il soldato tubercoloso cessa per sempre di essere militare e diventa un malato civile comune.

Si lasci all'iniziativa privata la cura dei bambini predisposti nelle Colonie montane e marine e si ammainino le vele della Croce Rossa per limitarne la navigazione nelle acque per le quali fu costruita la sua nave. Essa risponderà meglio, come fece durante la guerra, agli scopi del suo statuto, ed eviterà l'umiliante spettacolo delle rappresentazioni teatrali di dubbio e meschino profitto, ma di sicura ibrida fusione tra due note dissonanti, ossia quella del Bal Tabarin con quella del dolore che si vuol lenire.

Un assiduo lettore [illegible]

Una pubblicazione petrarchesca di Fausto Nicolini

Restituita alla sua originale lezione, viene ora pubblicata, a cura di Fausto Nicolini, e per i tipi eleganti del Laterza, una cospicua edizione critica della bellissima lettera scritta da Francesco Petrarca al Cardinal Guido di Boulogne «in morte della madre».

Al Nicolini, già tanto benemerito della cultura italiana per le sue illustri opere su Giambattista Vico e sull'Abate Galiani, va tributata una particolare lode di questa sua nuovissima dotta fatica per aver egli saputo armonicamente fondere le esigenze della voluta compiutezza scientifica — nel registrare le varianti di quattro codici, e nel pubblicare impeccabilmente l'originale testo latino — con le esigenze della vera cultura modernamente intesa.

Egli infatti ha voluto che la lettera petrarchesca potesse essere compresa anche da «quei lettori, e specialmente lettrici» che meno hanno familiarità col latino: e perciò ne ha corredata la pubblicazione con una traduzione limpidamente italiana che ai pregi della massima fedeltà unisce quelli di una originale costruzione stilistica da cui le deriva il carattere di un'opera letteraria per sè stante.

L'anima del Petrarca, nota ai più attraverso le rime in volgare, risuona in questa lettera in una meno conosciuta, ma non meno appassionata nota di dolore. Poichè egli fa suo il dolore dell'amico — il cardinale Guido di Boulogne — e piange con lui la scomparsa della madre sua, egli come «pratico di ogni sorta di sventura» egli a cui «*nulla dolorum facies occurrit incognita*».

Ad un amico carissimo, ad un uomo di alti e severi studi, a Giuseppe Spano, colpito di recente dallo stesso dolore — la morte della donna eletta che a lui, orfano di madre, fu materna guida fin quasi dalla nascita. — Fausto Nicolini ha voluto dedicare, con una lettera traboccante di affetto, questo suo lavoro che, pubblicato appunto «per l'anniversario della morte di Eugenia Scambelluri», reca innanzi tutto, in una succinta biografia dell'estinta, la più evidente giustificazione dell'omaggio.

Dall'America Latina
Il Ministero argentino

BUENOS AIRES, 13. — *Il Presidente della Repubblica ha portato alcune modificazioni alla composizione del Ministero. Il dott. Pueyrredon titolare del Ministero di agricoltura e reggente dal febbraio 1917 quello degli esteri, dopo le dimissioni del dott. Becu è stato nominato ministro degli esteri ed ha assunto il portafoglio dell'agricoltura il dott. Alfredo De Marchi. Al Ministero della guerra è stato chiamato il dott. Julio Moreno e José Casas è stato nominato capo della polizia. Negli altri dicasteri non sono avvenute altre modificazioni.*

I Teatri

"Zingari„ di Leoncavallo all'Eliseo

La venuta a Roma del maestro Leoncavallo per assistere alla *première* degli *Zingari* al teatro *Eliseo*, aveva conferito a questa rappresentazione uno speciale carattere, un'attrattiva singolarissima. Dopo le poche repliche avutesi all'*Adriano* alcuni anni addietro, l'opera violenta era stata abbandonata. Si trattava dunque di una resurrezione, di un giudizio d'appello chiesto alla cittadinanza romana. E il pubblico è accorso oltremodo numeroso a dare il suo verdetto. Gli *Zingari* sono giunti felicemente in porto, senza aver corso il rischio di essere silurati. La musica leoncavalliana, che non aspira a raffinatezze nuove, si è imposta per la sua torbida schietta passionalità. Il continuo melodizzare non ha stancato il pubblico: le grida angosciose e insistentissime di «Radù» hanno avvinta l'attenzione di tutti e la catastrofe finale, con l'incendio della capanna nella quale «Fleana» e «Tamar» spasimano in peccaminoso amplesso, è sembrata emozionante al massimo grado. Così il successo del simpatico e popolare maestro ha raggiunto le maggiori altezze. Ruggero Leoncavallo è stato evocato molte volte al proscenio: le dimostrazioni di plauso a lui rivolte hanno avuto una vera solennità.

Gli artisti si sono validamente adoperati a mettere in luce quel che v'ha di migliore nel melodramma. La Rossini — che francamente preferiamo nelle opere «di stile» come la *Norma* — ha mostrato intelligenza e buon gusto. Ottimo «Radù» è le Sobia, vazzi che canta con impeto straordinario: valoroso, come sempre, il baritono Cappelluti Altomare. Al maestro Giovannelli spettano molti sinceri elogi per la sua concertazione vivace e colorita.

Stasera l'applaudito spettacolo si replica. Quanto prima, *Crispino e la Comare*, con il baritono Vincenzi.

La Compagnia Bartoli al Costanzi

La Compagnia di operette «Nazionale» di Luigi Bartoli era completamente nuova per Roma, perchè di recente formazione: tuttavia un pubblico affollatissimo è accorso iersera al «Costanzi» e non è rimasto affatto deluso. La Compagnia «Nazionale» ha i caratteri di una grande Compagnia di complesso ed è formata da una schiera di artisti fra i migliori della scena operettistica. In prima linea annovera Gina Barico e Armando Fineschi, due comici vivacissimi, indiavolati, che danzano in modo da fare invidia ai più celebrati ballerini russi e americani. Accanto ad essi c'è una cantante come Maria Ivanisi, che dispone di mezzi vocali non comuni nella scena operettistica; e c'è una caratterista come Maria Braccony, e ci sono pregevolissimi elementi come l'Orefice e come il tenore De Zacco.

L'edizione che la Compagnia «Nazionale» presentò iersera di *Madama di Tebe* — un'operetta alquanto prolissa, ma ricca di motivi vivaci divenuti facilmente popolari — fu quanto mai pregevole. L'esecuzione, come abbiamo detto, ottima sotto tutti i rapporti, e la messa in scena sfarzosa e spesso elegante. L'orchestra, diretta dal maestro Berrettoni, cooperò al buon esito dello spettacolo, che, coi bis e gl'intermezzi abbastanza lunghi si protrasse fino all'una.

Un unico appunto va fatto allo spettacolo inaugurale del nostro massimo teatro: il primo e terzo atto di *Madama di Tebe* si svolsero davanti ad una sala immersa in fitte tenebre. Pareva di essere ad una rappresentazione del *Parsifal*. Diminuire un po' la luce può avere oggi ragioni di [illegible] e giustificata economia; ma lasciare per oltre due ore il teatro al buio per assistere ad un *tango* ed ascoltare le romanzette degli *apaches*, è esagerato. Iersera ci [illegible] no di non sentir gridare: Luce!

Oggi *Madama di Tebe* si replica in entrambi gli spettacoli, e si replicherà anche domani sera. Quanto prima: *La Regina del fonografo*.

"La Norma„ al Morgana

L'esecuzione della *Norma* iersera al Morgana è riuscita eccellente se non addirittura ottima. Il pubblico che affollava la sala salutò spesso gli interpreti con calorosi e ripetuti applausi, e dimostrò di apprezzarne l'accuratezza e la precisione. Esmeralda Pucci, che già altre volte nella stessa parte di *Norma* si era qui in Roma accattivata le simpatie del pubblico, eseguì con naturalezza, e con molta grazia la difficile parte della sacerdotessa druidica. Il tenore Lamberti fu un ottimo *Pollione* e riscosse vive approvazioni, specie nell'aria *Meco all'altar di Venere* e nel celebre duetto *Ah troppo tardi*... cantando con voce possente, ma agile e misurata. Apprezzata fu anche la signorina Pezzati, che impersonò *Adalgisa* con garbo appassionato, interpretando con squisita dolcezza la sua parte, specie nell'aria *Dolci qual arpa armonica*. Il Mannelli fu un *Oroveso* mirabile: ma chi ottenne più d'ogni altro il favore del pubblico fu il maestro Alvisi che venne chiamato più volte alla ribalta insieme con gli interpreti dell'opera, e sotto la cui direzione l'orchestra funzionò con una fusione davvero encomiabile. Bene anche i cori, così da poter far supporre che la *Norma* al Morgana avrà numerose e meritate repliche.

Stasera due spettacoli: alle 17.30 *Fedora*, con il valoroso tenore Coscia; alle 21 *Norma*.

ALL'ELISEO. — Prossimamente una settimana dedicata a spettacoli di beneficenza a favore dei figli dei richiamati della classe dei vetturini. Verranno eseguite le seguenti opere: Lunedì *Zazà* — Martedì *Rigoletto* — Mercoledì *Barbiere* — Giovedì *Fedora* — Venerdì *Traviata* — Sabato *Carmen* — Domenica serale *Zingari* e *Cavalleria*. La settimana lirica avrà principio lunedì 23. Oggi alle 17.30 *Amico Fritz*, alle 21.15 *Zingari*.

AL QUIRINO. — Oggi doppio spettacolo, alle 17.30 replica a richiesta generale del capolavoro di Augier *I Fourchambault* una delle maggiori interpretazioni della compagnia Garini, e alle 21 ultima e definitiva replica del grottesco di Chiarelli *La maschera e il volto*, che anche ieri sera procurò applausi vivissimi a tutti gli attori. Domani sera spettacolo in onore del primo attore giovane Memo Benassi, colla *Nemica* di Niccodemi e quanto prima la novissima commedia in tre atti di Geni Sadero, dal titolo *Errata Corrige*.

AL MANZONI. — Quanto prima *La zolfara* di Martoglio.

AL NAZIONALE. — Un'ottima esecuzione delle opere: *Cavalleria* e *Pagliacci* si ebbe iersera al Nazionale, affollato. Speciale lode merita il maestro Mucci che concertò accuratamente i due spartiti. Molto applauditi nei *Pagliacci* il tenore Chiodo (Canio), la Cavallari (Nedda) che assunse all'ultimo momento quella parte e il Vincenzi (Tonio); nella *Cavalleria* la Cocchi (Santuzza), il Bernardini e il Gualdi. Oggi: alle 5.30 *Cavalleria* e *Pagliacci*; alle 21.15 *Fedora*. Domani lunedì ultima della *Fedora*.

ALL'ADRIANO. — Domani sera un'altra replica di *Addio giovinezza!* con Mary Barsanti ed Italia Vitolo.

Mondanità ed arte al Margherita

La prima, elettissima, ha corso ad ammirare la seconda, profusa in dolci ed arguta canzoni da Pasquariello. Ottimo il ventriloquo *Balbinot*, *Forca Umbra*, *Les Fraval*, ecc. Mercoledì debutta *Gustavo De Marco*.

Uccide il seduttore

NUORO, 13. — Da Fonni giunge notizia di un dramma svoltosi sulla pubblica via: la giovane Giovanna Oggiano con un colpo di rivoltella uccise il suo seduttore Giovanni Cualbu, di anni 43. Quindi si costituì ai carabinieri.

Ultime notizie e informazioni

L'on. Orlando per il genetliaco del Principe di Piemonte

In occasione del genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte, il presidente del Consiglio, on. Orlando, ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

« Ricorrendo il genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte, io ed i miei colleghi di Gabinetto rinnoviamo con fervida fede e con animo profondamente devoto i voti più ardenti di felicità e di gloria per l'Augusto Principe e per la Reale Famiglia ».

Il sen. Cotillo al fronte

Il senatore americano Cotillo, dello Stato di New York è partito per una visita al fronte italiano; ripartirà quindi nella entrante settimana alla volta dell'America. Egli ha avuto sinora molteplici occasioni, ed ancor maggior occasioni avrà al nostro fronte, di rendersi esatto conto dello sforzo e del sacrificio grandioso compiuto dall'Italia in guerra. Potrà così recare ai nostri connazionali in America ed agli americani l'eco del valore e della fede italiana in lotta suprema per i nuovi destini della Patria italiana.

Dal Sottosegretario della propaganda all'estero, il senatore Cotillo è stato ampiamente fornito di tutto il materiale occorrente a completare le cognizioni acquistatesi al fronte, all'interno e nel Mezzogiorno d'Italia circa il nostro Paese in guerra.

Il senatore Cotillo nel suo ciclo di conferenze, disporrà anche di una ragguardevole serie di cinematografie della guerra italiana, delle opere italiane per la guerra e per la esistenza del Paese combattente.

Nel recarsi verso la zona di guerra, il senatore Cotillo, si soffermerà insieme col Sottosegretario di Stato on. Gallenga, a Perugia, dove terrà una conferenza su «L'America in armi».

La Commissione per le relazioni internazionali

La Commissione incaricata di studiare i problemi del dopo-guerra nelle relazioni internazionali s'adunò nel pomeriggio di ieri per la prima volta nel Palazzo Odescalchi, sotto la presidenza dell'on. Martini.

Arrivi e partenze

Alle 20.50 di iersera partì per Venezia il Commissario per l'Aeronautica on. Chiesa; pure alla stessa ora partirono per Reggio, il ministro Miliani e per Montecatini, il ministro Colosimo.

Un Sindaco contro le Croci

L'on. Cottafavi ha interrogato il ministro dell'Interno «circa il divieto del Sindaco di Trecenta all'erezione di croci nel Camposanto con manifesta offesa ai sentimenti più delicati e pietosi della popolazione».

Le pensioni di guerra

Il Ministero per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra ha provveduto nel decorso mese di agosto per 12067 domande di pensioni privilegiate di guerra.

Ha inoltre dato evasione a 10241 domande di soccorsi mensili e di sussidi straordinari, inoltrate dalle famiglie dei militari alle armi, per un ammontare complessivo di L. 126.810; ed ha concesso 5413 sussidi per una sola volta a famiglie bisognose di militari morti in guerra per un ammontare complessivo di L. 373.920.

Le procedure sanitarie militari

Con decreto luogotenenziale del 28 luglio pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di iersera vengono stabilite le seguenti norme circa le procedure sanitarie militari.

E' costituito presso ogni ospedale militare principale per l'esercito e per la marina un Collegio medico alla diretta dipendenza rispettivamente del Ministero della Guerra e della Marina, per gli accertamenti medico-legali relativi a tutti i personali civili e militari, effettivi, assimilati e aggregati in servizio dell'esercito e della marina nei casi in cui, dalle vigenti disposizioni, è prescritta la visita collegiale, ferme restando le disposizioni in materia di rassegna.

E' fatta facoltà al Ministero della Guerra e della Marina di istituire, occorrendo, simili Collegi medici anche presso altri ospedali militari.

I collegi di cui sopra saranno composti di un ufficiale superiore medico, possibilmente in servizio attivo permanente, quale presidente, e di due altri ufficiali medici, l'uno e gli altri designati rispettivamente dal Ministero della Guerra e da quello della Marina.

E' istituita in ognuna delle città capoluogo di Provincia sede di Collegi medici di cui sopra una Commissione sanitaria di appello per l'esame degli atti sanitari dei Collegi anzidetti.

La tassazione dei Consiglieri di Società anonime

Il Ministero delle Finanze comunica:

Un decreto legislativo sottoposto teste alla firma luogotenenziale stabilisce che le disposizioni dell'articolo 13 dell'allegato D al Decreto 9 giugno 1916 n. 667 siano applicabili anche in confronto dei consiglieri di amministrazione delle Società Anonime e dei soci delle Società in accomandita per azioni, a carico dei quali le Società stesse non abbiano effettuata la rivalsa dell'imposta prescritta dall'art. 15 dell'allegato medesimo, entro sei mesi dal giorno in cui venne notificato alla Società l'avviso di accertamento della imposta stessa.

I Sindaci delle Società anonime ed in accomandita per azioni sono tenuti ad accertarsi dell'avvenuta rivalsa ed a presentare alle agenzie delle imposte del luogo in cui hanno sede le Società una dichiarazione in cui attestino che la rivalsa è effettivamente avvenuta.

Lo stesso decreto dispone inoltre che sugli aumenti dei compensi a favore dei Consiglieri di amministrazione delle Società anonime e dei soci accomandatari delle Società in accomandita per azioni dipendenti da modificazioni statutarie o da altre deliberazioni posteriori alla data di pubblicazione del decreto stesso l'imposta di cui all'articolo 14 dell'allegato D a decreto 9 giugno 1916 n. 857, sarà accertata e riscossa a carico delle Società nella misura fissa del 70 per cento.

Le monete d'argento

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale con cui il termine utile per la presentazione al cambio delle monete divisionali d'argento è prorogato a tutto il 31 dicembre 1918.

Per il porto di Napoli

Con recente decreto luogotenenziale da convertirsi in legge è stato prorogato a tutto il 31 ottobre 1918 il termine, assegnato all'Ente concessionario dei lavori e dell'esercizio del porto di Napoli dal precedente decreto 10 marzo u. s., per la presentazione del piano regolatore delle opere della zona aperta, coordinate con gli attuali impianti ferroviari, nonchè delle espropriazioni di tutte le aree e fabbricati in detta zone compresi e da adibirsi per impianti di stabilimenti industriali e case operaie.

Le onoranze a Mario Pellegrini

Il ministro della Marina a Vignola

VIGNOLA, 15. — Alle ore 10,30 è arrivato in automobile, per assistere alla commemorazione di Mario Pellegrini, il ministro della marina on. Del Bono con l'aiutante di bandiera tenente Fioravanzo e l'addetto alla sua persona cap. Lazzarini, ricevuto al Municipio dal deputato del collegio on. Vicini, dal prefetto di Modena, dal sindaco e dalla popolazione plaudente.

Il paese è imbandierato e festante. Assistono alla cerimonia le autorità, le truppe del presidio, una rappresentanza della Società Americana di fratellanza universale col dott. Nollen. Il tenente Leoni rappresenta la famiglia Pellegrini.

Alle ore 11 si scopre la lapide alla casa ove nacque Mario Pellegrini, con l'epigrafe dettata dall'on. Vicini che è questa:

In questa casa il 7 dicembre 1890 — nacque — Mario Pellegrini — L'audacia e l'armi d'Italia — contro la flotta austriaca rifugiatasi a Pola — portò — dal fragile scafo lanciando — sicuro e sereno — nei fianchi dei colossi paurosi della battaglia — il lacerante siluro — Pola 13.14 maggio 1918 — Municipio e cittadini esultanti P. P.

Il sindaco di Vignola pronuncia un breve discorso, accolto dal suono della Marcia Reale. Le truppe presentano le armi.

Nel cortile della storica rocca, gremito di popolo, l'on. Vicini pronuncia un applauditissimo discorso evocando le glorie di Vignola. Ricorda Barozzi, Muratori e Paradisi cui ora si aggiunge Pellegrini eroe della fortuna d'Italia. Rievoca le figure di Cappellini e di Faà di Bruno, affermando che l'impresa di Pola vendica la sventura di Lissa; rileva che la nave nemica affondata portava il nome di Tegetthoff, traendone auguri per le sorti della patria. Il discorso dell'on. Vicini, interrotto spesso da applausi, è salutato in fine da una calorosa ovazione.

Il Ministro della marina pronuncia vibranti parole illustrando le glorie della marina italiana ed affermando che Vignola ha diritto di essere superba dell'eroico suo figlio. Grandi applausi salutano il discorso del Ministro.

Un'eroica infermiera

VENEZIA, 14. — Oggi, nel pomeriggio nelle sale del Liceo Musicale ha avuto luogo, per iniziativa delle signore di Venezia, una cerimonia in onore della signorina Concetta Chludzinska, infermiera della Croce Rossa Italiana, che al momento del ripiegamento sul Piave del nostro esercito, avvenuto nello scorso ottobre, non volle abbandonare gli ammalati e i feriti affidatile nel suo ospedaletto da campo e seppe sopportare con magnifico esempio di eroismo la prigionia.

Erano presenti tutte le autorità cittadine, civili e militari, i rappresentanti delle nazioni alleate, numerosi ufficiali, un gruppo di dame della Croce Rossa, fra le quali la mamma della festeggiata, molte signore veneziane, tutte recanti fiori che vennero offerti alla signorina.

Alla fine della cerimonia mentre dall'alto della galleria alcune popolane veneziane lanciavano nella sala una pioggia di fiori, parlarono applauditissimi il Sindaco on. senatore conte Grimaldi, che ringraziò la signorina a nome di Venezia tutta e dei suoi figli soldati, e lesse pure molte lettere tra cui un messaggio di Gabriele d'Annunzio, il quale, impossibilitato ad intervenire per ragioni di servizio, ha voluto inviare la sua adesione alla gentile cerimonia, accompagnandola con un magnifico mazzo di rose; la contessa Valmarana che offerse un regalo alla signorina a nome delle signorine veneziane e l'on. conte Pietro Foscari, sottosegretario di Stato per le Colonie, che lesse alcuni brani di un memoriale scritto dalla signorina durante il suo servizio dopo il ripiegamento e la susseguente sua prigionia, che ben mettono in luce tutte le sevizie alle quali la signorina fu sottoposta e da essa eroicamente sopportate, ed alcuni episodi di bestialità verso i feriti e la popolazione civile, dei quali la signorina fu testimone.

Il velivolo "Sauro" offerto a D'Annunzio dagli irredenti Adriatici

VENEZIA, 15. — Oggi alle ore 17 ha luogo la cerimonia per la consegna del velivolo «Nazario Sauro» alla squadriglia aerea comandata da Gabriele D'Annunzio.

Sono giunte per partecipare alla cerimonia molte autorità e rappresentanze fra cui l'on. Sottosegretario di Stato Foscari, l'on. Chiesa commissario generale per l'aeronautica, i rappresentanti politici delle terre irredente, on. Pitacco deputato di Trieste, on. Benussi di Capodistria, on. Ghiglianovich, on. Zanella di Fiume, il sindaco di Ancona, comm. Falzi; il sindaco di Bari, il comm. Goldam, presidente del Circolo trentino di Milano e Attilio Tamaro per l'Associazione politica fra gli irredenti di Roma.

Sono attese varie rappresentanze militari dell'esercito, della marina e dell'aviazione.

Hanno aderito i ministri Sonnino, Colosimo, Ciuffelli, Del Bono, Dari, Villa, Berenini, Fera, Miliani e Crespi ed i Sottosegretari Bonicelli, Borsarelli, Pasqualino Vassallo, Morpurgo, Meomartini, Indri, Nava, Salvatore Orlando, Rossi, Nunziante e De Vito.

La morte della sig.ra Giacosa

TORINO, 15. — Morì a Colleretto Parella la signora Paolina Giacosa, novantenne, madre di Giuseppe e Pietro Giacosa, ava del senatore Luigi Albertini, direttore del *Corriere della Sera*. La veneranda signora lascia dietro di sè grande rimpianto.

Alla famiglia giungono numerose condoglianze.

Alle quali *La Tribuna* aggiunge le sue, vivissime e sincere.

Il popolo tedesco è scoraggiato

ZURIGO, 14.

Si ha da Berlino: Durante il ricevimento dei delegati dei sindacati da parte del Cancelliere, il delegato Thomas dichiarò che il popolo tedesco è terribilmente scoraggiato per gli avvenimenti delle ultime settimane. Esso decade economicamente ogni giorno; non ha viveri, le forze fisiche degli operai diminuiscono; essi non possono compiere oggi lavori altra volta facilissimi. Si risparmiano i contadini mentre gli operai della città sono assorbiti nel servizio civile. La miseria economica è aggravata dalla politica incerta e oscillante del Governo, sicchè il popolo è indignato sino alla febbre.

Una indegna commedia si fa alla Camera dei Signori. Il Governo deve sciogliere la Dieta e deve annunciare il completo distacco dai pangermanisti e dagli annessionisti. Il popolo vuole chiarezza, vuole una pace per accordi, vuole un governo energico.

Gravi disordini in Olanda

LONDRA, 15.

Telegrafano da Rotterdam al *Times* che in quella città avvennero gravi disordini causati dalla mancanza delle patate e del sapone. Una folla di donne si diede a saccheggiare parecchi negozi di viveri. Intervenne la polizia e praticò numerosi arresti.

Che cosa l'America oppone all'offensiva pacifista tedesca

LONDRA, 15.

Il *Times* riceve da New York: « Se l'articolo di Czernin, i discorsi di Burian, Hussarek e Delbruck e le voci di mutamenti nel governo della Germania sono veramente le prime avvisaglie di un nuovo sforzo inteso a spingere gli Alleati nel tranello della pace prematura, i tedeschi, per quel che concerne la guerra, non potevano scegliere un momento meno propizio. Gli americani apprezzano tutta l'importanza delle recenti vittorie degli Alleati; ma non ci facciamo illusioni circa la necessità di proseguire la guerra con sempre maggiore vigore per infliggere al nemico la sconfitta definitiva. Ed è perciò che negli Stati Uniti il fervore dei preparativi per la campagna militare dell'anno venturo attrae infinitamente più l'attenzione che le isteriche discussioni sull'imminente crollo degli Imperi Centrali. Una risposta anticipata dell'America all'offensiva diplomatica degli Imperi Centrali è il successo della redazione delle nuove liste di leva in tutti gli Stati della Confederazione. Un'altra risposta non immediata ma ugualmente esauriente è la scelta in quasi tutte le parti degli Stati Uniti di candidati wilsoniani per le elezioni parlamentari indette pel novembre ».

Commentando il discorso di Burian, l'*Evening Post* osserva che il Ministro degli esteri austriaco non ha spiegato come sia possibile discutere con un governo il cui unico movente e la cui unica garanzia di buona fede è « nell'acqua alla gola ». Finchè Burian e compagnia non avranno trovato qualche cosa di nuovo — scrive il *New York World* — la sola propaganda per la pace che possa convincere le nazioni democratiche è quella fatta dalle bocche dei cannoni di Foch.

Il *New York Times*, dopo aver rilevato che Burian è più pangermanista dei pangermanisti, contro i quali lancia inani strali retorici, prosegue: « E' curiosa l'ingenuità di questi pangermanisti i quali si prendono tutto quanto viene loro a portata di mano e credono che due o tre frasi ipocrite possano bastare a guarire le piaghe dell'umanità ».

In generale i commenti americani riconfermano che il trattato di Brest Litowsk non solo convinse l'opinione pubblica degli Stati Uniti dell'impossibilità di prendere sul serio qualsiasi promessa per quanto solenne della Germania e della sua vassalla Austria, ma soprattutto giovò più di ogni altra propaganda a persuadere l'opinione pubblica della necessità di risolvere radicalmente e una volta per sempre la questione orientale. Dato il trattato di Brest Litowsk la liberazione della Francia e del Belgio non ha più l'unico scopo immediato dell'attività militare per gli Stati Uniti. L'appello di Burian alla pace è generalmente considerato come un grido di disperazione, non come un indirizzo di pentimento.

E' chiaro per tutti che l'Austria vuole la pace e sarebbe pronta a pagarla ad alto prezzo se fosse libera; ma è chiaramente ammesso anche che essa è semplicemente la schiava della Germania e la stampa americana mette in evidenza come il momento di parlare di pace con l'Austria giungerà quando gli alleati detteranno la pace alla Germania e all'Austria sul suolo tedesco.

La vittoria americana in Francia

La notizia in America

NEW YORK, 14.

La notizia della vittoriosa avanzata del primo esercito americano sul saliente di Saint Mihiel ha destato il più grande entusiasmo in tutti gli Stati Uniti e specialmente a New York.

Folle enormi stazionavano dinanzi agli uffici dei giornali dove su giganteschi cartelloni apparivano le notizie, e le edizioni speciali andarono a ruba.

La "nonna" della rivoluzione è morta

PARIGI, 15.

Da fonte bolscevika si annunzia che è morta la celebre socialista russa Breschkovskaia, detta «la nonna della rivoluzione». Nel contempo si annunzia l'arresto del principe Kropotkine implicato — dice il dispaccio bolscevico — in un complotto britannico. I nomi della Breschkovskaia e di Kropotkine in unione con quello del defunto Plekanow erano i più venerati nel mondo dei sinceri socialisti russi come simbolo di lotta ostinata per la libertà. La «nonna della rivoluzione» aveva passato 35 anni in Siberia e Kropotkine era stato tutta la vita in esilio. Tornati in patria dopo la caduta dello czarismo, furono festeggiati ed acclamati ma il loro trionfo fu di breve durata. L'avvento del massimalismo soffocò nelle prigioni quanti avevano sacrificato tutta la loro vita alla causa della rivoluzione.

Le prove di selezione a Milano

MILANO, 15. — Tempo bello e terreno buono quest'oggi per la quinta giornata di corse della prima riunione privata d'autunno all'ippodromo di San Siro. Risultati:

PREMIO TERNATE (Vendere. L. 3000; M. 1800): 1. *Melga*, kg. 49, F. M. Contri (Piaconi); 2. *Santa Maria*, kg. 51, F. Gottarelli; 3. *La Fornarina*, kg. 53, Scud. Esperia. N. P. *Ariella* kg. 51. Due lunghezze 1/2; una lunghezza.

PREMIO CORSICO (Hand. disc. L. 3200; M. 1500): 1. *Cassiodoro*, kg. 50 1/2, L. Moiza (Smith); 2. *Ciel Rouge*, kg. 56 1/2, Lady Kitt; 3. *Le Buloir*, kg. 52 1/2, Lady Kitt. N. P. *Wolla* kg. 63, *Magog* kg. 56, *Walkiria* kg. 50 1/2 e *Melicon* kg. 42. Tre quarti di lunghezza; 5 lunghezze.

PREMIO CAMPOBELLO (Hand. asc. Lire 3000; M. 1800): 1. *Boule de Neige VII*, kg. 50, da Montel (Kitlean); 2. *Frera*, kg. 52 E. Zonda; 3. *La Tourmente*, kg. 62, Lady Kitt. N. P. *Zizania* kg. 60, *Pritide* kg. 54 1/2; *Luca* kg. 52 1/2 e *Dola* kg. 45. Una lunghezza 1/2; 5 lunghezze.

PREMIO DORMELLO (Internaz. L. 5000; M. 1800): 1. *Vanello*, kg. 52, Razza Besnate (Caprioli); 2. *Montenero*, kg. 54, Scud. Padana; 3. *Fulgenzio*, kg. 54, Razza Ornate. N. P. *Venere de' Medici* kg. 50, *Sant'Angelo* kg. 54 e *Kardec* kg. 56. Una lunghezza; mezza lunghezza.

ST. LEGER ITALIANO (L. 20,000; M. 2800) 1. *Burne Jones*, kg. 56, F. Tesio (Ropoli); 2. *Carlone*, kg. 56, L. Corsini; 3. *Boccaccino*, kg. 56, Razza Besnate. Sette lunghezze; 6 lunghezze.

PREMIO CHIARAVALLE (L. 3000; M. 900): 1. *Lecilia Melella*, kg. 52, F. M. Contri (Righetti); 2. *Her Oo*, kg. 52, G. M. Flamingo; 3. *Orma*, kg. 52, T. Pascoli. N. P. *Freng Da* kg. 54, *Promba* kg. 56, *Strigno* kg. 54 e *Acherina* kg. 47. Una testa; una lunghezza e mezza.

PREMIO NOVATE (Siepi. Hand. disc. Internaz. L. 3000; M. 3000): 1. *Reba*, kg. 69, G. Lorenzini; 2. *Torlino*, kg. 73, A. Bolgé; 3. *Alcimo*, kg. 62, L. Moiza. N. P. *Hocco* kg. 66, *Aladin IV* kg. 61 e *Montotto* kg. 61. Tre lunghezze; 4 lunghezze.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Istituto Nazionale Medico Farmacologico

Società Anonima per Azioni

Capitale versato L. 2.000.000, elevabile a L. 5.000.000 - Rimborsato L. 700.000

Sede Centrale - ROMA, Via Castilion, 73 - Stabilimento proprio

Assemblea generale ordinaria del 14 Settembre 1918

Il 14 corrente ha avuto luogo in Roma la assemblea generale ordinaria della Società: *Istituto Nazionale Medico Farmacologico*.

Riportiamo la

Relazione del Consiglio d'Ammin.

Signori Azionisti,

Presentiamo alla Vostra approvazione il bilancio dell'undecimo esercizio sociale chiuso il 30 Giugno 1918.

Malgrado la scarsezza delle materie prime ed il conseguente rincaro di esse, la nostra azienda ha potuto svolgere in pieno la sua attività, accrescendo di molto la fabbricazione e le vendite dei suoi prodotti, nonchè le forniture alle aziende dello Stato di cui dall'inizio della guerra fummo incaricati. Va segnalato un grande aumento della nostra esportazione all'estero, specialmente nell'America del Sud.

Fedeli al nostro programma di non approfittare delle condizioni anormali della guerra, noi non abbiamo aumentato il prezzo di vendita di molti nostri prodotti speciali, limitando gli aumenti degli altri al solo aumento delle materie prime e degli imballaggi. Ci fu valido compenso l'aumento più sopra accennato delle nostre vendite, e l'aver riuscito a fabbricare nel nostro stabilimento molti prodotti che prima acquistavamo dal commercio.

Accenniamo ad esempio i Sali di Chinino di cui si prepararono ben quattromila chilogrammi di sali diversi partendo dal solfato proveniente da Giava.

Ricordiamo inoltre la preparazione in grande della colesterina, dell'emetina dei sali di mercurio, di manganese, di bismuto, che prima non preparavamo.

Nel secondo semestre dell'esercizio testè decorso, abbiamo nuovamente intensificato presso i medici la propaganda per la diffusione dei nostri prodotti, con ottimi risultati.

Per quanto riflette le nuove costruzioni noi abbiamo oggi ultimati dei fabbricati che ci danno un'area di 1800 mq. coperti, nonchè sistemato il servizio militare ed i relativi depositi in un'area appositamente adattata con nuove costruzioni di 1600 mq. coperti. L'aumento di questo servizio più che raddoppiato nello scorso anno ha reso necessarie queste costruzioni, senza le quali il servizio nell'angustia dei locali precedenti non avrebbe più potuto svolgersi.

Di tutte queste costruzioni vi proponiamo lo svalutamento dei sopra prezzi dovuti alle condizioni di guerra, riservandoci nei susseguenti esercizi di ammortizzare gli impianti ridotti al valore normale a termini di legge.

Il rincaro della vita, specialmente risentito a Roma, ha portato naturalmente il nostro Consiglio ad aumentare in modo rilevante le paghe degli impiegati e degli operai in rapporto alle nuove esigenze economiche.

Il personale ne fu grandemente soddisfatto, e nei limiti del bilancio faremo il possibile per fare ulteriori aumenti se le condizioni finanziarie del nostro personale lo richiederanno.

Abbiamo sottoscritto al nuovo prestito la somma di lire centomila, convertendo inoltre i nostri vecchi titoli del nuovo prestito per una somma di lire cinquecentomila di valore nominale.

Abbiamo venduto la farmacia di Torino, accrescendo dell'introito il fondo per i futuri rimborsi capitale già stabilito prima dell'inizio della guerra mondiale.

La tassa sulle specialità non ha par nulla influito sull'incremento delle nostre vendite, e noi siamo lieti di poter, grazie ad esse, collaborare in modo non indifferente alle entrate dello Stato, di cui siamo anche per altre tasse fra i contribuenti più elevati, senza che per nulla entrino a farne parte gli utili di guerra.

La nostra è quindi una industria sana e vitale; e se lo Stato, dopo la fine vittoriosa della nostra guerra, vorrà concedere all'industrie chimiche quelle protezioni che sono necessarie al loro sviluppo, noi ci troveremo pronti, con gli impianti che andiamo continuamente perfezionando, di contribuire in questo ramo all'emancipazione dell'Italia dalle importazioni straniere.

All'ordine del giorno voi avrete rilevato una parte straordinaria che riflette modificazioni di dettaglio del nostro statuto.

La prima si è quella di portare al 31 Dicembre la chiusura del nostro esercizio, perchè il mese di Giugno, quando più grande è il nostro lavoro, male si presta alla compilazione del bilancio, e perchè l'Assemblea veniva a cadere nei mesi estivi, non permettendo che a pochi nostri azionisti di prendervi parte.

La seconda modificazione riguarda la possibilità di pubblicare anche prima di quindici giorni l'avviso di convocazione dell'Assemblea generale.

La terza riguarda le cariche nominate in seno al Consiglio d'amministrazione, perchè invece di essere annuali possano estendersi durante tutto il periodo in cui i Consiglieri restano in carica e ciò per evitare che da quando scade l'esercizio, fino all'Assemblea che viene tre mesi dopo, non vi sia interruzione nelle cariche stesse, restando la firma solo affidata in quel periodo al Direttore generale ed ai Procuratori dell'Istituto.

Scadono d'ufficio quest'anno quattro Consiglieri e sono rieleggibili a norma dello statuto sociale.

Partite di Bilancio. — La nostra vendita raggiunse L. 5.263.680,11 di cui L. 3.100.311,67 di nostra fabbricazione, il resto fu dovuto alla rivendita.

Magazzini. — Sommano a L. 746.844,12 alquanto superiori al passato esercizio in causa dell'enorme rincaro delle materie prime.

Macchinario, attrezzi, mobilio e impianti. — Portati in bilancio per la somma di lire 1 come nei precedenti esercizi, dopo averne ammortizzato per L. 19.408,90 che riguardano riparazioni e sostituzioni di vecchio materiale in seguito alle esigenze del nostro servizio militare.

Farmacia Roma. — Venduta quella di Torino, rimane quella di Roma, che regolarmente ammortizzata, è portata in bilancio per L. 40.000.

Titoli di proprietà. — Tranne L. 15.250 di titoli industriali noi abbiamo il rimanente in titoli del nuovo prestito, che oggi sommano a L. 511.800 di valore nominale di cui L. 61.000 a copertura un terzo sopraprofitti di guerra, L. 82.000 a fondo previdenza impiegati, L. 39.100 a cauzione presso la Cassa depositi e prestiti e cauzioni varie; del rimanente L. 300.000 sono ora date a riporto presso il Banco di Napoli per far fronte alle esigenze di cassa, e L. 40.700 presso la Cassa sociale.

Detti titoli furono portati al valore della giornata svalutandoli di L. 76.005,50.

Nostri debitori. — Sommano a lire 331.944,06 e sono stati completamente depennati dei crediti inesigibili.

Cassa e conti correnti con banche. — Sommano a L. 314.708,86.

Fabbricati e terreni. — Sommano a lire 646.877,14 di cui 243.612,06 svalutati in bilancio dell'affitto di L. 30.000 corrispondono ai vecchi stabili e L. 403.766,54 rappresentano le nuove costruzioni già svalutate lo scorso anno di L. 80.000. Di queste L. 112.042,31 rappresentano l'impiego di due terzi dei sopraprofitti di guerra dei passati esercizi.

Nostri creditori. — Sommano a L. 164.144,43 e per una gran parte rappresentano il debito per le nuove costruzioni ora quasi totalmente pagate.

Riserve. — L'ordinaria è di L. 103.164,50, quella straordinaria di L. 60.000, quella dovuta a sopraprofitti di guerra di lire 168.006,00 computati gli interessi del 5 per cento.

Conto profitti e perdite. — Le spese dell'esercizio testè decorso specialmente per le tasse, il rincaro della mano d'opera, dei trasporti, dei combustibili e degli imballaggi furono assai elevate ciò non di meno il residuo utile è di L. 351.427,18 mentre lo scorso anno fu di L. 340.322,41. L'utile sarebbe stato anche maggiore se non avessimo avuto la spesa straordinaria di lire 165.000 per l'uscita dal nostro Istituto di personale che non verrà sostituito, per modo che su questo capitolo negli anni successivi sarà realizzata una grande economia.

L'utile che vi presentiamo non è tutto ripartibile, perchè supera il 10 per cento del nostro capitale. Vi proponiamo quindi dopo restituito il 10 per cento, di portare il rimanente in parte ad ammortizzo dei soprapprezzi per i nuovi fabbricati ed il resto a riserva luogotenenziale come risulta dallo specchietto annesso al conto perdite e profitti.

Signori Azionisti,

Noi Vi abbiamo esposto fedelmente lo stato industriale, commerciale e finanziario della nostra azienda.

Malgrado le condizioni anormali portate dalla guerra, la nostra Azienda procedette regolarmente. Vi sia di conforto il pensiero che gli utili che vi presentiamo rappresentano non utili di guerra dovuti alle forniture di Stato, perchè il tenue assegno del sette per cento sul costo delle materie prime rappresenta appena il fabbisogno delle spese che incontriamo per il nostro servizio governativo, ma bensì utili dovuti alla nostra produzione che va continuamente aumentando con naturale e non sforzato impulso. A questo va dato merito a tutto il nostro personale tecnico ed amministrativo fra cui in primo luogo il nostro Procuratore generale Conte ing. Augusto Lojolo di Cossano ed ai Procuratori tecnici dott. Vittorio Flick e ragioniere Pietro Bertarelli; lode meritano gli operai che coadiuvano l'opera nostra sotto la direzione dei nostri chimici e dei nostri capi reparto.

Grazie al Collegio sindacale che fu di controllo e guida efficace al nostro operato.

Roma, 14 Settembre 1918.

Il Consiglio di Amministrazione.

Relazione del collegio sindacale

Signori Azionisti,

In corrispondenza al nostro mandato, abbiamo costantemente assistito all'andamento dell'azienda sociale, quale si rifletteva nelle sedute consigliari e siamo lieti di comunicarVi che tutto si svolse regolarmente.

Durante il corso dell'esercizio avvenne mutamento di persona nella direzione Commerciale, ma, grazie all'opera infaticabile del vostro Amministratore Delegato Comm. Cesare Serono, coadiuvato dall'ottimo e fido personale, del mutamento non rimase traccia e lo svolgimento di tale importante parte dell'azienda riprese ben tosto in modo normale ed anzi in modo ancor più soddisfacente pei risultati di vendita conseguiti dei prodotti di fabbricazione dell'Istituto.

Nel mentre corrediamo il bilancio che vi è rassegnato dall'on. Consiglio della nostra dichiarazione, dichiariamo che esso fu minutamente esaminato e controllato e trovato rispondente in ogni sua partita alle scritturazioni contabili. Esso è pertanto meritevole di vostra piena approvazione.

Non possiamo intanto esimerci dal segnalarvi l'opera altamente italiana del vostro Istituto e di chi lo guida, in questi momenti, in cui il senso dell'italianità deve più che mai essere molla di ogni iniziativa industriale; e dall'augurare che la Patria nostra vittoriosa e risorta si avvii fiera e sicura verso un radioso avvenire.

Roma, 27 Agosto 1918.

Bilancio al 30 giugno 1918

Attivo

Voce		Importo
Cassa	L.	15.297 77
Banche conto corrente	»	299.024 70
Debitori	»	294.444 06
Stabile e terreno	»	243.612 60
Nuove costruzioni e acquisto terreni	»	291.221 28
Investimento dei due terzi sopraprofitti «Conto nuove costruzioni» (Decreto luogot. 9 novembre 1916)	»	112.043 31
Spese d'impianto	»	1 —
Macchinario ed attrezzi	»	1 —
Mobilio e biblioteca	»	1 —
Fondi pubblici	»	40.700 —
Fondi pubblici a riporto	»	300.000 —
Titoli a copertura un terzo sopraprofitti di guerra	»	61.300 —
Titoli industriali	»	15.250 —
Nostri depositi a cauzione	»	40.613 —
Nostra Farmacia di Roma	»	40.000 —
Per futuro rimborso capitale:		
già terreno Napoli	»	56.062 90
già Farmacia Torino	»	45.000 —
già valore macchinario	»	40.000 —
Titoli del fondo di previdenza	»	62.000 —
Titoli cauzionari (degli Amministratori)	»	182.045 —
Merci esistenti in Magazzino	»	746.844 12
	L.	2.834.401 78

Passivo

Voce		Importo
Capitale sociale (in 20.000 azioni da L. 100)	L.	2.000.000 —
Capitale rimborsato L. 35 per ogni azione	»	700.000 —
Fondo di riserva ordinario	»	103.164 50
Fondo di riserva in ammortamento (Decreto luogotenenziale 7 febbraio 1916)	»	168.085 —
Fondo per sopravvenienze passive	»	60.000 —
Creditori	»	164.141 43
Fondo di previdenza	»	74.175 13
Banche conto titoli a riporto	»	208.800 —
Accantonamento per futuro rimborso di capitale	»	143.062 90
Svalutazione titoli:		
di proprietà dell'Istituto	»	59.320 —
a copertura sopraprofitti	»	8.325 50
del fondo di previdenza	»	9.300 —
Azionisti conto dividendo 11.o esercizio	»	552 50
Depositanti cauzione (gli Amministratori)	»	182.045 —
Residuo utile 11. esercizio	»	2.962 64
Utile netto dell'esercizio	»	351.427 18
	L.	2.834.401 78

Conto Perdite e Profitti

Voce		Importo
Spese generali	L.	142.246 31
Ricchezza mobile e tassa circolazione azioni	»	120.264 40
Spese di pubblicità	»	119.530 22
Tassa specialità	»	220.624 77
Spese straordinarie	»	165.000 —
Abbuoni, sconti e perdite accertate	»	139.736 52
Presunto affitto stabile in ammortamento	»	30.000 —
Ammortamento e riparazioni macchinario e mobilio	»	19.408 90
Ammortamento Farmacia di Roma	»	5.000 —
Al fondo sopravvenienze passive	»	5.000 —
Al fondo previdenza	»	10.000 —
Utili netti dell'esercizio	»	351.427 18
	L.	1.373.397 10

Profitti

Voce		Importo
Utili ricavati dalla fabbricazione e dalla rivendita dei prodotti	L.	1.328.853 31
Abbuoni, sconti e storni	»	44.543 88
	L.	1.373.397 10

Ripartizione degli utili

Voce		Parziale		Totale
Utili netti dell'esercizio			L.	351.427 18
5 % alla riserva	L.	17.571 35		
10 0/0 al Consiglio	»	35.142 71		
5 0/0 a disp. del Cons.	»	17.571 35	»	70.285 41
			L.	281.141 77
Residuo utile undicesimo esercizio			»	2.962 64
			L.	284.104 41
Agli azionisti in ragione di L. 6.50 per azione			»	130.000 —
			L.	154.104 41
Ammortamento del soprapprezzo costruzioni			»	100.000 —
			L.	54.104 41
Alla riserva speciale in ammortamento decreto Luogotenenziale 7 febbraio 1916			»	50.000 —
A conto nuovo			L.	4.104 41

Il Presidente: *Don Prospero Colonna, Principe di Sonnino, sen. del Regno.*
L'Amministratore Delegato: *Prof. Cesare Serono.*
I Sindaci: *Cav. uff. avv. Cirillo Ceruti — Guido Senigaglia.*

ROMANZI DI GUERRA

"La trincea„ di Francesco Sapori

Di fronte alla guerra, gli scrittori che se ne sono occupati hanno assunto due diversi atteggiamenti, che ci permettono di dividerli in due precise categorie opposte: taluni si sono accostati al tema formidabile con l'intenzione di nascondere quanto più fosse possibile la loro personalità, fino ad abolirla: sono questi gli estremi veristi, i fotografi della guerra, quasi: altri invece non hanno creduto affatto profanatrice della vertiginosa verità umana che affrontavano la trasformazione del tema attraverso la personalità artistica dello scrittore. A questa seconda categoria appartengono quasi tutti gli autori francesi che hanno pubblicato romanzi di guerra, intendo dire coloro che hanno fatto argomento delle loro pagine non i riflessi della guerra nella vita civile o i problemi più complessi che scaturiscono da la guerra, si bene con una schietta e precisa corrispondenza della verità con la descrizione, l'autentica vita di guerra: quasi tutti i francesi, meno il più fortunato e il più conosciuto di questi, Barbusse il quale più che imporre la sua sensibilità all'argomento d'arte che si era scelto, ha derivato ai suoi fini precisi una visione di guerra che solo ai profani può apparire opera di grezzo realismo ma che in fondo si risolve — pessima fra le risoluzioni — in una retorica alla rovescia, truccata di un verismo quasi fotografico.

Il romanzo di Francesco Sapori, questo bel romanzo dove ho veramente *riconosciuto* la guerra è nato dallo sforzo di riprodurre con la più scrupolosa verità la vita di trincea. C'era un pericolo nascosto in questo difficile programma d'arte: quello di scrivere un libro, ove gli avvenimenti, dai precipui ai più umili, fossero tutti juxtaposti su uno stesso piano e catalogati insieme secondo un criterio di *réportage*, illustrato. C'era questo pericolo e allora il romanzo di guerra avrebbe avuto lo stesso valore o poco diverso, d'un album di fotografie: se non che Sapori lo ha facilmente superato riuscendo a scrivere un libro che non è un'arida riproduzione descrittiva della vita di trincea ma dove invece l'anima dello scrittore che combatte è viva e presente quanto basta per colorire e riscaldare d'umanità la visione prospettata agli occhi nostri. Sapori non ha mai alterato o deformato la verità, magari col pretesto di fare opera d'arte: ma ha lasciato che nel suo libro coesistessero due fattori immanenti dell'espressione concreta, due verità ininterrotte e inalterate: l'una è la guerra; l'altra è lo scrittore che la vive. Orbene, il fattore soggettivo come quello obbiettivo di questo romanzo sono sempre animati d'una così verace vita che il dramma di queste profondamente vissute e inobliabili scene di guerra scaturisce dal pregio fondamentale del libro, e cioè dal fatto che la realtà obbiettiva non soffoca mai quella subbiettiva, come l'uomo non invade mai esageratamente e turba di sè l'austerità sacra della vicenda narrata. Ho detto: «l'uomo»: avrei dovuto dire: «il letterato»: chè piacevolmente vi sorprende, nel romanzo di Francesco Sapori, la cura che egli ha messe per evitare ogni deturpazione letteraria del suo tema. Entrando in trincea, Sapori ha l'aria d'aver detto a sè stesso: « bisogna che resti fuori, nelle retrovie, il letterato che porto con me, lo scrittore col suo bagaglio di imagini abituali, di artifici, di reminiscenze, di coltura; basta che mi segua soltanto nel giuoco di vita o di morte, la mia anima offerta a percepire la realtà e a viverla, senza gli ingombranti legami del mio passato letterario ». Orbene voi sentite, dalla prima pagina all'ultima, questa schietta presenza umana. D'altronde, è naturale che, poichè la guerra, portando Sapori in trincea, non vi portava un'ottusa anima mediocre, ma vi portava un fervido temperamento d'artista, è naturale che le reazioni offerte dall'autore alla vita di guerra siano determinate soprattutto dalle sue precipue qualità spirituali.

* * *

Sapori ha intuito una verità iniziale: le stesse onde d'umanità che si agitano nella vita quotidiana si agitano nella vita di guerra: con una sola differenza: mentre nella vita normale l'umanità è crocifissa, come Cristo sulla croce, sull'infinito dello spazio e del tempo, nella vicenda guerresca le onde battono quella probabile ultima riva, oltre la quale e spazio e tempo possono trovar la loro fine, il nulla; ma il ritmo delle ondate è eguale; e come nella vita quotidiana i gorghi anelanti l'abisso e le esaltazioni frenetiche dei flutti sono più legati alla passione umana che all'avvenimento determinante, così anche nella vita di guerra il giuoco che ci interessa è più nel cuore ansante e nelle mani aduste dell'uomo che abbranca il fucile che non nelle mani ossute e tremanti della dea invisibile che elegge le sue vittime, or questo, or quello, senza guardare un volto neppure alla luce dello spasimo estremo, al chiarore effimero dell'ultima vampa di vita. Ricco di questa verità che possedeva, Sapori è riuscito a mettere sè stesso di fronte alla vertigine cieca, e appunto in omaggio a questa verità iniziale, le pagine più belle e più veementi del romanzo sono quelle in cui lo scrittore trascinato dall'impeto del suo stesso spirito lirico, riesce a stabilire un mirabile equilibrio d'arte fra la realtà umana e lo sgomento quasi puerile o l'esaltazione — abissi e vertici dell'onda umana — superbamente fanciullesca dell'artista che egli ha posto a ritrovare in ogni attimo sè stesso, mentre attorno alla sua volontà quasi smagata l'infinito del tempo stringe la rete dell'ora che può essere l'ultima.

L'ultima? Ma il passato è vivo come quell'ora: e chiede il passato, di rivivere, prima che crolli giù con le spalle dell'uomo che lo sopportò: e allora, perchè l'equilibrio tra la realtà esteriore e la reazione umana si determini, il poeta balza su con un suo sogno che tanto batte in alto l'ala verso la vita quanto la verità si sprofonda giù verso la morte. E ne nasce una pagina indimenticabile: « Ora l'artista dava fuori dal soldato e nella febbre che scalda maligna il suo gelido letto ecco fermenta una creazione bizzarra come serpentelli attorno il capo d'una medusa. Sogna così.

. . . .

Egli in piedi, nella divisa grigio-verde, capo scoperto, regge con tutte e due le mani la bacchetta del comando.

Dov'è l'orchestra non domandatelo; ogni stromento di guerra docile alla sua volontà, come organo dalle molte canne, che si elevi dalla terra verso il paradiso. Attorno al cimitero, il poema distende le ampie ali impalpabili, c'è dentro un fremito sordo di momento in momento, quasi i suoni scaturiscano di sotterra.

Ma ecco la musica che ondeggiava armoniosa secondo la sua volontà, stride, romba fuor dei comandi, non c'è chi obbedisca. Colpi forsennati, non così, non così. Gli toglievano brutalmente la bacchetta di mano, e a terra con gli altri che il nemico ci vede, spara col « trecento cinque ».

In quel mentre una mano aggiustava la coperta da campo sulle sue membra invase dal rigore notturno e una voce conosciuta, dall'accento lombardo: — Signor tenente, vuole due dita di caffè caldo? »

* * *

Ecco: l'umile realtà (quanto vera!) ha spezzato il sogno e il libro ritorna nel suo tono normale e definitivo.

Ho detto poc'anzi che Sapori a bella posta, nel suo libro che è certamente uno dei più vigorosi libri di guerra, ha voluto allontanare da sè qualunque pregiudiziale di elaborato estetismo e di reminiscenza culturale. Se non che, mi sembra egli sia andato troppo oltre in questa sua evangelica spoliazione di virtù e di ricchezze. Ha voluto essere poverissimo, Sapori.

Ha seguito l'ammaestramento di Frate Leone: si è giovato *solo di quelle cose che si consumano vivendo*; qui diremo « scrivendo ». Ma senza avvedersene, ha gettato all'aria talune qualità essenziali dell'artista che forse gli avrebbe giovato portare con sè. Dallo scrivere con semplicità, cosa che è superlativamente augurabile, quando prevalgono — specie fra i giovani — l'artificio la falsità la voluta oscurità, allo scrivere sciolto il passo non è breve. E se pure qua e là, Sapori, spezzettando, frantumando la sua prosa è riuscito a fornire una maggiore vivacità descrittiva, per lo più l'audace precipitazione della forma che per un pedante potrebbe a volte coincidere con inutili sgrammaticature ha nociuto non poco a questo libro che merita d'essere letto e riletto con amore come uno dei migliori che la guerra abbia ispirato. Anche nel brano che ho ricopiato è facile trovare qualcuna di queste smaniose aberrazione stilistiche. Per esempio, Sapori ha la smania dell'infinito. L'infinito è la sua onnipotenza espressiva: ne dà un rosario intero da reggere a una piccola congiunzione pallida e clorotica, che sembra soffocare sotto quel peso di verbi: così Sapori passa dal presente al passato con una inopportunità che sembra fatta apposta per far perdere la testa al lettore. Il lusso di anacoluti infine è addirittura orgiastico. Orbene, non è questa la via per dare allo stile una nuova vitalità. Non c'è bisogno neppure di alterare le linee essenziali di questo stile perchè così com'è, esso diventi la caricatura di sè stesso....

Perchè dunque? Per amore di originalità? Ma via: quando si riesce a scrivere un libro come « La Trincea » quando si possiede un'anima così fervida, e una così nativa facoltà di dire quello che gli occhi hanno veduto e il cuore ha vissuto e sofferto, perdersi in ambiguità e corruzioni stilistiche di questa sorta è una mancanza verso il proprio ingegno: mancanza che si perdona volontieri a Sapori per la ricchezza di vita che ha saputo chiudere in questo romanzo.

Fausto M. Martini.

FRANCESCO SAPORI — *La Trincea* — Milano, fratelli Treves, 1918.

Gl'italiani in America

(Dal nostro inviato speciale agli Stati Uniti)

PITTSBURG, Agosto.

Alla porta dell'albergo ho lasciato or ora, membri della colonia che mi hanno condotto — per la serata serena e fresca — a fare un giro in automobile attraverso lo Schenly Park, che si stende, vastissimo dalla parte nord della città. Li ho lasciati or ora: li ritroverò domani assetati di notizie dell'Italia, felici di parlare con chi è, di recente, arrivato dall'Italia. Ed in tutte le Colonie che io ed i colleghi miei abbiamo visitata, è stato sempre così: la constatazione della nostalgia per il paese lontano.

Questi italiani, che la madre patria ha, nel passato, tanto ingiustamente dimenticati, sentono ardente e vivo l'amore della loro terra; e con più gioia e con più ardore lo sentono ora che — come mi diceva uno di essi a Filadelfia — l'Italia comincia ad essere conosciuta ed apprezzata dagli americani.

Veramente, io dovetti far notare agli americani, al discorso che feci al banchetto offertoci dalla « Roman Legion » a New York, che questi italiani che ora essi apprezzano perchè si sono battuti da leoni sul Piave, sono gli stessi italiani che hanno fatto le ferrovie, aperto le strade, dissodato i terreni, scavate le miniere di cui va superba e che fanno ricca l'America. E poichè — per incarico dei colleghi io parlavo in inglese, gli americani compresero bene quanto di rimprovero — sia pure blando rimprovero — c'era nelle mie parole, per avere essi voluto durante tanto tempo ignorare il reale valore dell'Italia e disprezzarne le colonie. Indubbiamente una buona parte della colpa di questo disprezzo e di questa negligenza ricade sui Governi italiani del passato, che tutto possono aver fatto salvo che interessarsi seriamente delle nostre Colonie.

Io ho sentito dovunque, a New York, a Filadelfia, qui a Pittsburg — so che lo sentirò anche a San Francisco e a Ciecago — questo medesimo rimprovero fatto dagli italiani delle nostre colonie « la madre patria ci trascura ».

E questo è male. E' male da due punti di vista: da quello della colonia che, essendo abbandonata, non è tenuta dagli americani nella stessa considerazione in cui tengono le colonie francese, inglese e perfino irlandese; dal punto di vista dell'Italia che si aliena così l'affetto e l'attaccamento di molti suoi figli.

Al banchetto di New York, dove il collega Pedrazzi parlò splendidamente agli italiani, io vidi molti dei presenti commossi fino alle lacrime e quando ebbe terminato il suo discorso che fu veramente magnifico, moltissimi lo abbracciarono e lo baciarono. Egli disse loro, che la madre patria, al cui appello hanno con entusiasmo e con fede risposto i chiamati alle armi, la madre patria non li dimenticherà più come per il passato.

Perchè bisogna che il Governo italiano riesca a capire questa verità: quanto più un paese è rispettato nelle sue colonie e tanto più quel paese può far sentire con efficacia il peso ed il valore della propria politica internazionale. Io so questo, per esempio. Il collega Cassuto ed io siamo stati incaricati dai colleghi della Missione di parlare, in inglese, agli americani. Ebbene noi dobbiamo sforzarci, noi siamo obbligati a battere — in vari modi — su lo stesso chiodo: l'imperialismo italiano.

Le nostre più legittime rivendicazioni di Trento, di Trieste, dell'Istria sembrano, a questi americani, acquisti territoriali che noi vogliamo fare; non già ripresa di terre che erano e sono italiane.

E noi dobbiamo fare discorsi, concedere interviste, scrivere articoli per giornali americani per sfatare questa leggenda, per correggere questo errore; cioè che l'Italia fa una guerra d'imperialismo.

Chi nelle colonie aveva avuto prima di ora incarico e possibilità di far questo? Nessuno.

Bisogna che il Governo colga il momento ora che è propizio. Bisogna che il Governo italiano liberi le colonie dei funzionari negligenti e incapaci (e sono moltissimi); bisogna dia più mezzi ai Consoli volenterosi ed attivi di alcune grandi città. Non bisogna dimenticare, per esempio, che New York è, per numero di abitanti italiani, la quinta città d'Italia; e a New York i membri della Lega Navale, ai quali parlò Vitetti, si dolgono che la colonia sia negletta, e qui a Pittsburg gli italiani si dolgono che l'Italia non sia rappresentata come si deve, e come merita, e a Filadelfia che il Governo faccia come se la colonia non esistesse. Ebbene bisogna che il Governo ripari, e — poichè in questo tempo di guerra non è possibile — prepari fino da ora gli elementi per riparare agli errori ed alle negligenze dei governi passati. Carità di patria, e bene inteso interesse materiale del paese lo impongono. Non bisogna più che, dopo la guerra, le colonie italiane siano, in America, il simbolo dell'abbandono e della delinquenza; siano come sono state fino ad ieri tenute in disparte dal movimento, dalla vita e dalla stima dei cittadini americani.

Eppure, malgrado le negligenze e l'abbandono, le accoglienze fatteci dai nostri connazionali sono state sempre calorose, cordiali; italianissime di espressioni e di manifestazioni. Nè dagli italiani soltanto. Noi abbiamo veduto, insieme ai membri più noti e più attivi delle nostre colonie, le personalità più eminenti delle città che abbiamo visitato.

Al ricevimento del « Major » di New York, dove parlò, agli americani, Cassuto, erano le più note personalità di New York; a Filadelfia, io avevo a fianco (e questo mi faceva pensare alle varie sorti della vita degli uomini) il Procuratore Generale della città, e seduto alla stessa tavola d'onore, era il Presidente della « Lega dei Figli d'Italia », una associazione che — ad imitazione di altre americane — si è data cariche e titoli massonici, e parlò Pietro Solari.

E bisogna averne godute per sapere quanto affetto c'è in questi connazionali che ci vengono ad incontrare alla stazione, ci offrono le loro automobili, si mettono a nostra disposizione, fanno di tutto per farci sentire che in noi essi amano ed onorano la patria.

Naturalmente, ben altra atmosfera abbiamo incontrato a Washington. La squisita cortesia del nostro ambasciatore, conte Macchi di Cellere, la cordialità dell'on. Bevione, che non ha dimenticato di essere stato giornalista, le accoglienze di tutti i membri della Ambasciata ci hanno fatto vivere in un altro ambiente. E non solo queste, ma anche la partecipazione alle onoranze fatte non a noi ma all'Italia dai membri del Governo Americano. Al banchetto offertoci dal Segretario per la Propaganda sig. Creel, insieme col nostro Ambasciatore con l'on. Bevione erano il Ministro Daniels della Marina, Mac Adoo del Tesoro, il Ministro dell'Interno, Ridfrod del Commercio, e il Capo della Croce Rossa. Creel presiedeva il banchetto. E qui sentimmo palpitare il cuore d'Italia nei discorsi dell'Ambasciatore, dell'on. Bevione e di Cassuto che, in italiano, salutò a nome della Missione, e sentimmo il rispetto e l'amore per l'Italia, e la determinata volontà di durare e resistere nella guerra fino a vittoria compiuta nei discorsi dei Ministri americani, ai quali io risposi in inglese, affermando che l'Italia ha bisogno di tutto, perchè grandi sono le privazioni del popolo; ma che soprattutto occorrevano all'Italia uomini e grano: e l'Italia chiede più di quelli che di questo. E la sera, ancora, ci trovammo fra italiani, al banchetto offertoci dall'Ambasciatore al New Willard Hotel. Eravamo stati ricevuti poche ore prima dal Presidente Wilson, nelle cui parole sentimmo vibrare salda la volontà di vittoria, e avevamo ancora negli occhi la visione della semplicità della Casa bianca quando ci trovammo dinanzi alla tavola ornata di fiori, più ancora coperta di fiori, una tavola veramente italiana. E qui parlò Cassuto, ed aggiunse alcune parole il sig. Cappa dell'« Avvenire d'Italia ». E naturalmente a Washington sentimmo il valore e l'orgoglio di essere italiani.

Che dire di qui a Pittsburg? Ora i ricevimenti cominciano ad essere ufficiali. Alla stazione ci aspettava il ff. di Sindaco con i « policemen » a cavallo per farci scorta; al lunch ha parlato Cassuto in inglese, io in italiano e in inglese; ma anche qui, al lunch, al banchetto, in automobile, dovunque ad ogni istante i nostri connazionali ci dicono, ci ripetono: « fate che la patria non ci dimentichi, fate che non siamo negletti, è prima di tutte interesse dell'Italia ».

E questa è una verità che non ha bisogno di dimostrazione; che il Governo ci pensi.

A. Agresti.

Tra il Brasile e l'Austria esiste lo stato di guerra

LONDRA, 14.

Un dispaccio da Washington alla « Morning Post » annunzia che il Brasile ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Austria-Ungheria e ha dichiarato che lo stato di guerra esiste tra i due paesi.

Reventlow contro la Lega dei popoli

ZURIGO, 15.

Nella *Deutsche Tageszeitung*, Reventlow dice che la partecipazione della Germania ad una lega di popoli significherebbe per essa un vero e proprio suicidio. L'Austria-Ungheria, al contrario, può avere tutto l'interesse di propugnare la tesi del conte Czernin, dopo che noi abbiamo battuto la Russia ed abbiamo quindi tolto alla nostra alleata ogni pericolo di nuova aggressione.

La linea di Hindenburg e le sue linee di ripiegamento

Sistema di Hindenburg — Terza linea di ripiegamento (Lilla-Metz) — Fronte alleato attuale — Seconda linea di ripiegamento (Hunding) — Elementi d'una quarta linea — linee secondarie

Il 21 marzo, i tedeschi, partendo dalla loro famosa linea d'Hindenburg, si slanciavano alla conquista di una pace vittoriosa in Occidente. Il Kaiser, che presiedeva agl'inizi della «battaglia imperiale» aveva loro promesso questa pace dopo alcune settimane di sforzi.

Dopo cinque mesi e mezzo invece, ecco i tedeschi ricondotti presso a poco al loro punto di partenza. Hanno perduto più d'un milione d'uomini. Hanno perduto le loro conquiste effimere, hanno sopra tutto, perduta la testa.

Ormai non è più questione per essi di riprendere l'offensiva. Sono condannati alla difensiva, mentre gli alleati comandano la battaglia. Ludendorff subisce la volontà di Foch. Battuto in piena campagna dalle armate di Haig e di Pétain, egli rientra precipitosamente nella fortezza da cui era uscito.

Una fortezza

Poichè è una vera fortezza quella che i tedeschi hanno edificato sul territorio francese: Bisogna render loro questa giustizia, cioè che — nel momento stesso in cui fingevano di mostrarsi più sicuri del successo finale — essi non trascuravano alcuna precauzione per il caso in cui non avrebbero potuto più attaccare, ma avrebbero dovuto difendersi contro un nemico superiore.

Così che, da quattro anni, essi lavorano a incrostarsi sul suolo francese e ad innalzare fra la linea di combattimento e l'antica frontiera, delle barriere insormontabili. I prigionieri di guerra e la popolazione civile delle regioni invase hanno loro fornito, a tale scopo, un'abbondante mano d'opera.

Due piazze forti

Si consideri una carta del nord-est della Francia. Due piazze forti costituiscono le colonne della resistenza tedesca: Lilla e Metz. A questi due campi trincerati si appoggia una serie di linee disposte ad archi che si collegano gli uni agli altri.

All'esterno, la linea d'Hindenburg. Essa non è precisamente una «linea». E' un insieme di posizioni che si rinforzano scambievolmente sopra una profondità di parecchi chilometri. Vi è, per esempio, la linea di Wotain, a cavallo sulla Scarpa fra Arras e Douai; la linea di Sigfrido, fra Cambrai e Saint-Quentin; la linea d'Alberico, che prolunga la precedente ad est di La Fère. Tutto ciò fa parte di uno stesso sistema. Dopo aver circondato Laon, la linea d'Hindenburg va dietro l'Ailette e raggiunge, a nord-est di Reims, il fronte della Champagne.

La stessa linea di ripiegamento porta il nome di linea di Hunding. Partendo anch'essa dal sud di Lilla passa ad ovest di Douai, raggiunge la linea sinistra dell'Oise e la riva destra della Serra, piega verso Sissonne, segue la riva nord de l'Aisne fino a sud-est di Vouziers e, da lì, va dietro il fronte attuale a una distanza media di 5 o 10 chilometri, senza raggiungere però la sinuosità del saliente di Saint-Mihiel, ch'essa taglia alla sua base.

Più lontano ancora della linea di Hunding esiste una terza linea chiamata linea di Metz-Lilla. Essa si stacca dalla Scarpa a una decina di chilometri all'est di Douai, scavalca l'Escaut, passa al Cateau, ad ovest d'Avesnes e d'Hirson, protegge Mezières-Charleville e Sedan, segue la riva destra della Mosa, difende Briey et Conflans-Jarny e raggiunge quasi la linea di Hunding a Pagny sopra la Mosella.

Esistono infine gli elementi d'una quarta linea di ripiegamento, a cui i tedeschi lavorano adesso con ardore e che va da Valenciennes a Givet.

Bene inteso, queste posizioni principali sono ancora collegate fra loro da «bretelle» o da linee intermedie; ve ne sono, per esempio: sulla riva sinistra dell'Escaut, fra Cambrai e Valenciennes, fra Hirson e Vervins, fra la seconda e la terza linea lungo la Serre, fra la prima e la seconda linea a sud di Sissonne e sulla Suippe, ecc.

Tale è l'armatura su cui la Germania conta per stancare la pazienza degli alleati. Si osserverà che queste linee successive un duplice vantaggio: 1. perchè accorciano progressivamente la lunghezza del fronte e, per conseguenza, possono essere conservate con effettivi sempre meno numerosi; 2. perchè esse mantengono la difensiva fuori dal territorio dell'impero tedesco.

La linea già intaccata

Non si potrebbe negare il valore di questa opera formidabile. Questo valore deve imparare agl'impazienti che se gli alleati sperano di respingere i tedeschi a casa loro — e anche al di là di casa loro — ciò non avverrà certo durante una semplice passeggiata militare. Se non che gli avvenimenti recenti han dimostrato che, nelle condizioni della guerra attuale, le difese più solide non erano le più inespugnabili.

Una parte della linea d'Hindenburg è già caduta nelle mani degl'inglesi. I francesi ne hanno intaccata un'altra, verso Quincy-Basse e Barisis.

Poi altri fattori contano. Vi è la sorpresa e vi è la manovra. Basta un'avanzata felice in un punto perchè posizioni intere debbano essere abbandonate.

Non si può oggi precisare di più e meglio. Si può tuttavia essere certi che un avvenire prossimo fisserà il carattere che la guerra sta per assumere: sarà la continuazione della guerra di movimento, tale quale gli alleati la praticano da sei settimane, o la ripresa di una nuova guerra di posizione?

Perseguiranno gli alleati un nemico in ritirata forzata, ovvero investiranno essi la più enorme piazza forte che siasi mai veduta, poichè le sue triplici e quadruplici circonvallazioni si estendono su centinaia di chilometri?

Non aspetteremo molto a saperlo.

Croce Rossa e prestigio nazionale

Egregio signor Direttore,

Un voce ... di alcuni nobili accenti sollevata all'illustre filologo A. De Bosis circa la Croce Rossa nell'autorevole giornale da lei diretto troverà unanimità di consensi in tutte le menti che ammirano l'istituzione, sorta col sublime intento di soccorrere i feriti e malati di guerra.

Il gettare l'allarme contro il pericolo che deriva dalla china nella quale si sono messi gli uffici di propaganda dell'Associazione, pur essendo animati da lodevoli intenzioni, è un dovere di chiunque abbia sentimento di patria e di dignità di cittadino.

La lunga durata della guerra può avere esaurito il patrimonio della C. R. e causato ristrettezze economiche facilmente spiegabili; ma in tal caso, dato e non concesso che la beneficenza nazionale abbia disseccate le sue sorgenti, che si deve trovar modo di vivificare, anzichè mendicare all'estero nuove risorse, è imprescindibile dovere del Governo di provvedere i fondi necessari.

Non è forse per la salute dei combattenti e la salvezza della patria che la C. R. ha organizzato i suoi soccorsi, che tanto giovarono alla Sanità militare e le cui spese avrebbero gravato il bilancio dello Stato?

Non è forse il Ministero della Guerra che nei più gravi momenti del conflitto l'ha spinta ad aumentare i suoi ospedali così nel numero come nella efficenza? E non è lo stesso ministero che la sollecita ad intensificare le provvidenze sociali contro la tubercolosi, alla cui lotta nel dopoguerra si tende anzi a circoscrivere la missione della Croce Rossa?

Io non so quale concetto abbiano del decoro della grande istituzione coloro che son preposti a questo importante servizio, se non disdegnano di raccogliere poche centinaia di lire da spettacoli cinematografici e di cafè-chantants quali odorano sempre di speculazione da parte di chi ne offre i proventi. So soltanto che il problema della tubercolosi è così urgente e gigantesco da dover essere affrontato con ben altri mezzi che non quelli adottati.

Esso è un problema nazionale, un problema di Stato, del quale si deve occupare la Sanità pubblica unicamente coi fondi stanziati o da stanziarsi per la sua soluzione dappoichè il soldato tubercoloso cessa per sempre di essere militare e diventa un malato civile comune.

Si lasci all'iniziativa privata la cura dei bambini predisposti nelle Colonie montane e marine e si ammainino le vele della Croce Rossa per limitarne la navigazione nelle acque per le quali fu costruita la sua nave. Essa risponderà meglio, come fece durante la guerra, agli scopi del suo statuto, ed eviterà l'umiliante spettacolo delle rappresentazioni teatrali di dubbio e meschino profitto, ma di sicura ibrida fusione tra due note dissonanti, ossia quella del Bal Tabarin con quella del dolore che si vuol lenire.

Un antico lettore socio della C. R.

Una pubblicazione petrarchesca di Fausto Nicolini

Restituita alla sua originale lezione, viene ora pubblicata, a cura di Fausto Nicolini, e per i tipi eleganti del Laterza, una cospicua edizione critica della bellissima lettera scritta da Francesco Petrarca al Cardinal Guido di Boulogne «in morte della madre».

Al Nicolini, già tanto benemerito della cultura italiana per le sue illustri opere su Giambattista Vico e sull'Abate Galiani, va tributata una particolare lode di questa sua nuovissima dotta fatica per aver egli saputo armonicamente fondere le esigenze della voluta compiutezza scientifica — nel registrare le varianti di quattro codici, e nel pubblicare impeccabilmente l'originale testo latino — con le esigenze della vera cultura modernamente intesa.

Egli infatti ha voluto che la lettera petrarchesca potesse essere compresa anche da « quei lettori, e specialmente lettrici » che meno hanno familiarità col latino: e perciò ne ha corredata la pubblicazione con una traduzione limpidamente italiana che ai pregi della massima fedeltà unisce quelli di una originale costruzione stilistica da cui le deriva il carattere di un'opera letteraria per sè stante.

L'anima del Petrarca, nota ai più attraverso le rime in volgare, risuona in questa lettera in una meno conosciuta, ma non meno appassionata nota di dolore. Poichè egli fa suo il dolore dell'amico — il cardinale Guido di Boulogne — e piange con lui la scomparsa della madre sua, egli come « pratico di ogni sorta di sventure » egli a cui « *nulla dolorum facies occurrit incognita* ».

Ad un amico carissimo, ad un uomo di alti e severi studi, a Giuseppe Spano, colpito di recente dallo stesso dolore — la morte della donna eletta che a lui, orfano di madre, fu materna guida fin quasi dalla nascita, — Fausto Nicolini ha voluto dedicare, con una lettera traboccante di affetto, questo suo lavoro che, pubblicato appunto «per l'anniversario della morte di Eugenia Scambellurì», reca innanzi tutto, in una succinta biografia dell'estinta, la più evidente giustificazione dell'omaggio.

Dall'America Latina

Il Ministero argentino

BUENOS AIRES, 13. — *Il Presidente della Repubblica ha portato alcune modificazioni alla composizione del Ministero. Il dott. Pueyrredon titolare del Ministero di agricoltura e reggente dal febbraio 1917 quello degli esteri, dopo le dimissioni del dott. Becu è stato nominato ministro degli esteri ed ha assunto il portafoglio dell'agricoltura il dott. Alfredo De Marchi. Al Ministero della guerra è stato chiamato il dott. Julio Moreno e José Casas è stato nominato capo della polizia. Negli altri dicasteri non sono avvenute altre modificazioni.*

I Teatri

"Zingari„ di Leoncavallo all' Eliseo

La venuta a Roma del maestro Leoncavallo per assistere alla *première* degli *Zingari* al teatro *Eliseo*, aveva conferito a questa rappresentazione una speciale carattere, un'attrattiva singolarissima. Dopo le poche repliche avutesi all'*Adriano* alcuni anni addietro, l'opera violenta era stata abbandonata. Si trattava dunque di una resurrezione, di un giudizio d'appello chiesto alla cittadinanza romana. E il pubblico è accorso oltremodo numeroso a dare il suo verdetto. Gli *Zingari* sono giunti felicemente in porto, senza aver corso il rischio di essere silurati. La musica leoncavalliana, che non aspira a raffinatezze nuove, si è imposta per la sua torbida schietta passionalità. Il continuo melodizzare non ha stancato il pubblico: le grida angosciose e insistentissime di « Radu » hanno senz'altro avviata l'attenzione di tutti e la catastrofe finale, con l'incendio della capanna nella quale « Fleana » e « Tamar » stanno in peccaminoso amplesso, è sembrata emozionante al massimo grado. Così il successo del simpatico e popolare maestro ha raggiunto le maggiori altezze. Ruggero Leoncavallo è stato evocato molte volte al proscenio: le dimostrazioni di plauso a lui rivolte hanno avuto una vera solennità.

Gli artisti si sono validamente adoperati a mettere in luce quel che v'ha di migliore nel melodramma. La Rosini — che francamente preferiamo nelle opere « di stile » come la *Norma* — ha mostrato intelligenza e buon gusto. Ottimo « Radu » lo Schiavazzi che canta con impeto straordinario; valoroso, come sempre, il baritono Cappelli-Altomare. Al maestro Giovannelli spettano molti sinceri elogi per la sua concertazione vivace e colorita.

Stasera l'applaudito spettacolo si replica. Quanto prima, *Crispino e la Comare*, con il baritono Vincenzi.

La Compagnia Bartoli al Costanzi

La Compagnia di operette « Nazionale » di Luigi Bartoli era completamente nuova per Roma, perchè di recente formazione; tuttavia un pubblico affollatissimo è accorso iersera al « Costanzi » e non è rimasto affatto deluso. La Compagnia « Nazionale » ha i caratteri di una grande Compagnia di complesso ed è formata da una schiera di artisti fra i migliori della scena operettistica. In prima linea muovono Gina Darico e Armando Fineschi, due comici vivacissimi, indiavolati, che danzano in modo da fare invidia ai più celebrati ballerini russi e americani. Accanto ad essi c'è una cantante come Maria Ivansi, che dispone di mezzi vocali non comuni nella scena operettistica; e c'è una caratterista come Maria Bracony, e ci sono pregevolissimi elementi come l'Orefice e come il tenore De Zucco.

L'edizione che la Compagnia « Nazionale » presentò iersera di *Madama di Tebe* — un'operetta alquanto prolissa, ma ricca di motivi vivaci divenuti facilmente popolari — fu quanto mai pregevole. L'esecuzione, come abbiamo detto, ottima sotto tutti i rapporti, e la messa in scena sfarzosa e spesso elegante. L'orchestra, diretta dal maestro Ferrettoni, cooperò al buon esito dello spettacolo, che, coi bis e gl'intermezzi abbastanza lunghi si protrasse fino all'una.

Un unico appunto va fatto allo spettacolo inaugurale del nostro massimo teatro: il primo e terzo atto di *Madama di Tebe* si svolsero davanti ad una sala immersa in fitte tenebre. Pareva di essere ad una rappresentazione del *Parsifal*. Diminuire un po' la luce può avere oggi ragioni di saggia e giustificata economia: ma lasciare per oltre due ore il teatro al buio per assistere ad un *tango* ed ascoltare la romanzetta degli *apaches*, è esagerato. Iersera si stupiva uno di non sentir gridare: Luce!

Oggi *Madama di Tebe* si replica in entrambi gli spettacoli, e si replicherà anche domani sera. Quanto prima *La signora del fonografo*.

"La Norma„ al Morgana

L'esecuzione della *Norma* iersera al Morgana è riuscita eccellente se non addirittura ottima. Il pubblico che affollava la sala salutò spesso gli interpreti con calorosi e ripetuti applausi, e dimostrò di apprezzarne l'accuratezza e la precisione. Esmeralda Pucci, che già altre volte nella stessa parte di *Norma* si era qui in Roma accattivate le simpatie del pubblico, eseguì con naturalezza e con molta grazia la difficile parte della sacerdotessa druidica. Il tenore Lamberti fu un ottimo *Pollione* e riscosse vive approvazioni, specie nell'aria *Meco all'altar di Venere* e nel celebre duetto *Ah troppo tardi...* cantando con voce possente, ma agile e misurata. Apprezzata fu anche la signorina Pezzati, che impersonò *Adalgisa* con garbo appassionato, interpretando con squisita dolcezza la sua parte, specie nell'aria *Dolci quel arpa armonica*. Il Mancelli fu un *Oroveso* mirabile: ma chi ottenne più d'ogni altro il favore del pubblico fu il maestro Alvisi che venne chiamato più volte alla ribalta insieme con gli interpreti dell'opera, e sotto la cui direzione l'orchestra funzionò con una fusione davvero encomiabile. Bene anche i cori, così da poter far supporre che la *Norma* al Morgana avrà numerose e meritate repliche.

Stasera due spettacoli: alle 17.30 *Fedora*, con il valoroso tenore Conchi, alle 21 *Norma*.

ALL'ELISEO — Prossimamente una settimana dedicata a spettacoli di beneficenza a favore dei figli dei richiamati della classe dei vetturini. Verranno eseguite le seguenti opere: Lunedì *Zazà* — Martedì *Rigoletto* — Mercoledì *Barbiere* — Giovedì *Fedora* — Venerdì *Fra...* — Sabato *Carmen* — Domenica serale *Zingari* e *Cavalleria*. La settimana benefica avrà principio lunedì 23. Oggi alle 17.30 *Amica Fritz*, alle 21.15 *Zingari*.

AL QUIRINO — Oggi doppio spettacolo, alle 17.30 replica a richiesta generale del capolavoro di Augier *I Fourchambault* una delle maggiori interpretazioni della compagnia Carini, e alle 21 ultima e definitiva replica del grottesco di Chiarelli *La maschera e il volto*, che anche ieri sera procurò applausi vivissimi a tutti gli attori. Domani sera spettacolo in onore del primo attore giovane Memo Benassi, nella *Nemica* di Niccodemi e quanto prima la novissima commedia in tre atti di Guido Sedero, dal titolo *Strada Corvina*.

AL MANZONI — Quanto prima *La scintilla* di Martoglio.

AL NAZIONALE — Un'ottima esecuzione delle opere: *Cavalleria* e *Pagliacci* si ebbe iersera al Nazionale, affollato. Speciale lode merita il maestro Mucci che concertò accuratamente i due spartiti. Molto applauditi nei *Pagliacci* il tenore Chiodo (Canio), la Cavalleri (Nedda) che assunse all'ultimo momento quella parte e il Vincenzi (Tonio); nella *Cavalleria* la Cecchi (Santuzza), il Bernardini e il Gualdi. Oggi: alle 5.30 *Cavalleria* e *Pagliacci*; alle 21.15 *Fedora*. Domani Lunedì ultima della *Fedora*.

ALL'ADRIANO — Domani sera un'altra replica di *Addio giovinezza!* con Mary Bernasconi ed Italia Vitelo.

Mondanità ed arte al Margherita

La prima, elettissima, ricorre ad annunziare la seconda, profusa in dolci ed argute canzoni da Pasquariello. Ottimo il ventriloquo Baldinot, Forca Umbra, Les Frerot, ecc. Mercoledì debutta *Gustavo De Marco*.

Uccide il seduttore

NUORO, 13. — Da Fonni giunge notizia di un dramma svoltosi sulla pubblica via: la giovane Giovanna Oggiano con un colpo di rivoltella uccise il suo seduttore Giovanni Cualbu, di anni 45. Quindi si costituì ai carabinieri.